Passerini
624
Biblioteca Nazionale
Centrale - Firenze

ass

RELAZIONE

DEL

Conte DEMETRIO CARLO FINOCCHIETTI

SULLA

INDUSTRIA DEL LEGNO

QUALE ERA RAPPRESENTATA

ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI VIENNA

nel giugno 1873.

Digitized by Google

DICHIARAZIONE.

La presente Relazione è stata pubblicata a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, con diverse omissioni non consentite dal sottoscritto, il quale si propone renderle ben presto di pubblica ragione, inserendole in qualche Giornale accreditato di questa città, desiderando che la sua Relazione sull'Industria del legno, apparisca completa, e quale egli la dettò.

D. C. Finocchietti.

Firenze, li 17 Giugno 1874.

Digitized by Google

Omissioni *avvenute nella Relazione sulla industria del legno alla Esposizione universale di Vienna del conte comm. Demetrio Carlo Finocchietti.*

La Relazione sull'industria del legno fu pubblicata a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, ma con mia dispiacevole sorpresa, e a totale mia insaputa, furono omessi vari paragrafi, che qui vengono resi di pubblica ragione, imperocchè desidero che i miei scritti appariscano quali io li scrissi, e non falcidiati senza il mio consenso.

A pag. 3 della detta Relazione avanti il paragrafo che comincia: *Le industrie relative ecc.*, esiste nel mio manoscritto questa non disutile notizia:

Il Giurì internazionale destinato a giudicare di questa interessantissima industria del legno fu così composto:

Presidente: Il cav. gran croce consiglier di Stato Giorgio Peterson, segretario generale del Demanio e dei Beni della Corona di S. Pietroburgo. (*Russia*).

Vice-Presidente: Il commendatore de Sehestedt-Juul, ciambellano di S. M. il re di Danimarca. — (*Danimarca*).

Belgio. — Il commendatore Giuseppe Tasson, pittore decoratore.

Brasile. — Il commendatore Rufino d'Almeida.

Francia. — Il cav. Carlo Rossigneux, architetto.

Giappone. — S. Hyrayama, membro della Commissione imperiale giapponese per l'Esposizione universale di Vienna.

— M. Sisda.

Svezia. — J. A. Westerberg, architetto.

Svizzera. — F. Salvisberg, primo architetto del cantone di Berna.

Italia. — Il conte comm. Demetrio Carlo Finocchietti, vice-governatore onorario di Palazzo di S. M. il re d'Italia, membro della Giunta centrale e rappresentante del Municipio di Firenze per la Esposizione di Vienna.

— Il cav. prof. Luigi Mussini, direttore della R. Accademia di belle arti di Siena.

Inghilterra. — J. R. Royle, segretario della Commissione delle Indie Orientali presso l'Esposizione di Vienna.

Prussia. — Alberto Pfaff, industriale.

Baviera. — Antonio Possenbächer, fabbricante di mobili in Monaco.

Ungheria. — Samuele Kramer, fabbricante di mobili a Pest.

Tirolo. — Ferdinando Demetz, industriale.

Austria. — Giuseppe Dasatiel fabbricante di mobili in Vienna.

— Cav. Thönèt fabbricante di mobili, presidente di sezione.

— Cavalier Benedetto Kolbl, industriale.

— Cav. prof. consiglier di governo Guglielmo Francesco Exner, Membro della Commissione Imperiale della Direzione generale dell' Esposizione, segretario relatore.

— Il cav. de Pollak.

Amburgo. — Il dott. Giusto Brinckmann, segretario relatore.

America. — N. M. Lowe, industriale.

Russia. — Federigo Meltzer, industriale.

Turchia. — M. Peusons, industriale.

Senza fare alcun conto di varie piccole omissioni che si notano nella medesima pag. 3 non posso però persuadermi a fare altrettanto del seguente paragrafo che viene dopo quello delle piccole industrie del Casentino, che termina colle parole *l'utilità e l' interesse.* « Ma chi ordinò quelle povere masserizie domestiche non fu troppo tenero per esse, e calcolando solo il meschinissimo loro prezzo e la modestissima apparenza, le considerò quasi intruse in quell' immenso e ricco ostello dell' industrie mondiali, e le rilegò in un cantuccio di un armadio, ove fra moltissimi e svariatissimi altri oggetti appena potevano vedersi. Ma se quei poco caritatevoli ordinatori avessero un momento pensato che quei rozzi lavori di faggio costituiscono una vera e propria industria, che dà il pane invernale a migliaia di famiglie, avrebbero forse loro assegnato quel posto che a dritto si meritavano. Nè quelli furono i soli oggetti appartenenti al gruppo VIII che per mancanza di spazio si trovarono sbandati in varie parti dell' immenso palazzo dell'Esposizione.

« I pochi lavori di falegname esistevano accatastati gli uni sugli altri in un locale annesso, ove erano stati ammassati i prodotti di vari altri gruppi, non escluso quello della pubblica istruzione.

« I lavori di sughero ebbero la sorte di quelli relativi all'arte del panieraio, e furono ospitati nella sezione di agricoltura ove certamente non facevan la più bella mostra di loro.

« Il gruppo VIII aveva troppe sezioni svariate per poter pretendere di vederle tutte riunite insieme, e di questo difetto non potevasi dare addebito agli ordinatori, ma siccome la classificazione della Mostra universale, buona o cattiva che fosse, faceva d'uopo prenderla com'era e rispettarla, così coloro che presiederono all'ordinamento del gruppo doveva-

no solo porre ogni cura loro, per non disgregare di troppo le sezioni, e rendere così meno scabrosi gli esami del Giurì, che malgrado tutta la sua buona volontà spesse volte non riusciva a trovare gli oggetti, che dal Catalogo resultavano esposti. »

A pag. 6 della Relazione, parlando della importantissima manifattura delle sedie leggiere di Chiavari, il paragrafo seguente venne falcidiato, per cui mi trovo costretto pubblicarlo nella sua integrità.

« I soli mobili italiani di esclusivo uso comune erano le sempre festeggiate e bene accolte sedie di Chiavari, che con poco accorgimento furono appese alle pareti a distanza grande dal suolo, e che convenne fare staccare per essere esaminate dal Giurì, il quale le trovò sotto ogni rispetto meritevolissime d'encomio e d'incoraggiamento ».

E poco dopo deve aggiungersi: « Malgrado tutto ciò, quelle elegantissime sedie erano state poste in disparte dagli ordinatori della Sezione italiana, con grandissima sorpresa dell'intiero Giurì, che dovette ben giustamente biasimare il poco riguardo che si era avuto a quella importantissima manifattura italiana, che fu creduta degna di sette premi ».

A pag. 36, al paragrafo che termina *speciale ricompensa,* devesi aggiungere: « Giova però ripetere qui, che coloro i quali ordinarono la Sezione italiana, male si apposero allorquando separarono così inconsultamente i prodotti delle varie sezioni di un Gruppo, e gli ammassarono poi nei luoghi che meno erano opportuni per essere visitati. Ripeto qui che questa Sezione non aveva oggetti di grandissimo rilievo, ma certamente se fossero stati esposti con più convenienza, più sicuro sarebbe stato il giudizio che avrebbe potuto farsi di essi, e più sodisfatto l'amor proprio degli espositori ».

A pag. 37 dopo le parole *intarsiati e scolpiti,* che terminano un paragrafo, devesi aggiungere: « e che per nessun titolo dovevano essere classificati così da chi compilò il Catalogo officiale dei prodotti industriali italiani. La sezione E era chiaramente destinata ai lavori impiallacciati e intarsiati, e quella G ai mobili intagliati e scolpiti. Perchè dunque confondere questi mobili, ed aumentare le difficoltà del loro esame, quasi poche fossero state quelle create da chi prese a dirigere l'ordinamento di quel Gruppo? Perchè costringere i giurati a dover fare quasi un nuovo Catalogo, per porre in ciascuna sezione i lavori che erano ad essa spettanti? » Il perchè di questa strana confusione non lo so, nè credo lo sapranno neppure coloro che compilarono quel Catalogo infelice!

A pag. 38 tornando a parlare delle eleganti sedie chiavarine, dopo il paragrafo che termina colle parole *furono esposte* devesi aggiungere: « Pare però che di

questa loro eccellenza non fossero gran fatto convinti gli ordinatori di questa sezione, conciossiachè trattarono quelle stupende sedie, come se fossero stati scarti di magazzino, e non degne di essere vedute da vicino, e le appesero miseramente ad una parete, confuse e intrecciate le une alle altre a più di tre metri dal suolo, rendendo così impossibile alla vista più acuta di esaminarle. Di un tanto sconcio altamente si lamentò il Giurì che rimase indignato di vedere così duramente trattata una delle più belle ed importanti manifatture italiane. E perchè chi ordinò quella misera mostra sia meglio persuaso della reale importanza di tale industria, mi permetterò ripeterne qui qualche breve cenno storico. »

A pag. 39 dopo il paragrafo che termina colla parola *Campanino*, va aggiunto: « E con questa splendida testimonianza di stima il Giurì volle riparare all'ignobile modo col quale erano state esposte quelle mirabili sedie. »

A pag. 47 e paragrafo che termina colle parole *per ciascun cappello*, va aggiunto: « Non so se i cappelli presentati a Vienna erano migliori, e sarei stato ben contento di averli potuti esaminare, o almeno di sapere ove erano stati collocati dagli ordinatori della sezione italiana! Ma ciò che maggiormente mi stupisce si è il vedere che quella industria non fu considerata dai miei colleghi (in quella sezione) il che mi fa supporre che neppure essi abbiano saputo o potuto vedere quei prodotti di legno filato, che determinano una significante importazione ed esportazione del regno d'Italia. »

A pag. 51 dopo il paragrafo che termina colle parole *menzione onorevole*, devesi aggiungere: « Nè piccola colpa ebbe a tale premiazione, la cattiva distribuzione che si era fatta di quei poveri e graziosi mobili, i quali con grandissimo danno dell'espositore erano stati sparsi in tutte le parti della Esposizione Italiana. Se avessero avuto la fortuna di essere tutti riuniti anche in piccolo spazio, io sono d'avviso che i loro meriti sarebbero stati più facilmente avvertiti e avrebbero disposto gli animi dei giurati a più larghe, e a mio parere, più eque concessioni. »

A pag. 53 al paragrafo che termina colle parole *Reggio d'Emilia*, va aggiunto: « Queste quattro stecche erano state poste indecorosamente sotto un mobile, e neppure liberate da un involucro di tela. Fu prodigio se fra me e il mio onorevole collega prof. Mussini potemmo rintracciarle e porle alla luce! Nè questo fu il più piccolo peccato di cui dovrebbero fare penitenza i poco caritatevoli commissari ordinatori! »

A pag. 68 al paragrafo che termina colle parole *vagamente intagliata* va aggiunto « e che doveva far parte dei saggi inviati da quella Scuola. Ma non solo fu permesso che quella cornice fosse collocata coi lavori della detta scuola,

ma venne collocata in alto ad una parete che ricingeva la ricca mostra delle Porcellane del Marchese Ginori. Reclamata la remozione di una tale cornice con modi urbani e cortesi, mi venne recisamente risposto che colui il quale aveva ordinata quella collocazione l'aveva reputata giusta e conveniente, e che non si poteva aderire in modo alcuno alla mia richiesta di removerla.

« La maniera colla quale venne accolto quel mio giusto reclamo, mi riescì assai dura e decisi appellarmene alla cortesia del Regio Commissario conte Emanuele Borromeo, il quale con quei modi di gentiluomo che gli son propri, mi pregò a sospendere quel reclamo, e lasciare che quella povera cornice rimanesse là in alto isolata e sola, frammista a porcellane e maioliche. Quì però non posso fare a meno di registrare questo fatto che lascio giudicare all'imparzialità del pubblico ».

A pag. 73 al paragrafo che termina colle parole, *di esame nel Giurì*, va aggiunto: « Le accuse fatte dalla *Gazzetta Piemontese, che se gli espositori possedevano una vetrina imponente col nome scritto a caratteri cubitali in modo che il Giurì non potesse transitare di là senza batterci del naso, allora venivano esaminati; del resto per quei molti che o mancanti di un'adeguato collocamento, o fidenti in una buona ed imparziale organizzazione non si curarono d'altro, ben pochi dei loro prodotti dal Giurì vennero tolti di sotto all'inonorata polvere sotto cui giacevano esposti* — queste accuse, io ripeto, sono codarde e false; ed io ed i miei onorandissimi colleghi non ci abbasseremo a raccoglierle, nè potranno mai aver la forza di salire fino a noi,

« Il Giurì non tralasciò di esaminare il più piccolo oggetto, e se qualcuno rimase inveduto, ciò accadde, come altrove avvertii, perchè dai Commissari ordinatori fu collocato in gruppi diversi da quello cui per natura sua apparteneva. »

A pag. 73 al paragrafo che termina colle parole *essere accusato*, devesi aggiungere: « Se finalmente per effetto dell'ordinamento qualche oggetto rimase inosservato e non giudicato, la colpa non è del Giurì, ma di chi fu destinato a ordinare la sezione italiana. I giurati non potevano essere indovini e se non trovavano gli oggetti del proprio Gruppo nel luogo predestinato, conveniva renderli avvisati che in altri Gruppi esistevano lavori da doversi giudicare dal Gruppo VIII e ben volentieri i Giurati si sarebbero adoperati a visitarli, come lo fecero di buon grado quantunque volte ne ricevettero opportuno avviso. »

E così do termine all'ingrato lavoro di pubblicare tutte quelle omissioni che si vollero praticare nella mia Relazione, senza farmene minimamente avvisato.

Chiamato dal voto unanime delle Giunte toscane a disimpegnare le

funzioni di giurato all' Esposizione di Vienna, io non aveva assunto obbligo nessuno coi miei elettori, nè molto meno col Governo, di scrivere alcuna Relazione. Ciò nulladimeno, essendo stato invitato dall'onorevolissimo Ministro dell'agricoltura a volermi assumere l'incarico di dettare una Relazione sull' industria del legno, per non sembrare scortese accettai di buon grado l'ardno assunto, tanto più che aveva già presi numerosi appunti per poter scrivere qualche ricordo su quella importantissima industria, la quale non era la prima volta, nè spero sarà l'ultima che io aveva avuta occasione di lungamente studiare.

Compiuta la mia Relazione, mi feci un dovere di rimetterla al Ministero d'agricoltura, certo e sicuro che sarebbe stata resa di pubblica ragione nella sua integrità, come era accaduto tutte le volte che altri miei scritti erano stati pubblicati a cura di quel Ministero.

E difatti, essendomi state inviate le bozze di stampa di tale mia Relazione già impaginate, riscontrai con piacere che il mio manoscritto non era stato alterato neppure di una virgola. Pervenutami dopo più di tre mesi la Relazione del tutto stampata, fui colpito dalla più disgustevole indignazione, e dalla più alta meraviglia nell'avvertire le moltissime falcidie operatevi, a mia insaputa e senza il mio consenso.

Offeso nel mio amor proprio di pubblicista, e nella mia dignità di libero cittadino e di imparziale giurato, non potei rassegnarmi a tale *censura preventiva* del mio libro, e dopo le debite proteste e rispettose osservazioni agli onorevolissimi Ministro e Segretario generale del Ministero d'agricoltura, che non tenni nè terrò mai responsabili di questo fatto che lascio giudicare al pubblico, mi vidi costretto di far pubblicare tutte le omissioni che aveva avvertite nella stampa della mia Relazione, per poterle distribuire colla medesima a tutti coloro che più avevano diritto a leggerla quale io l'aveva dettata.

Duolmi di essere stato forzato a questo passo, ma più duolmi il sapere che altri giurati onorandissimi saranno costretti a seguire il mio esempio, imperocchè anche le loro Relazioni sono state senza pietà alcuna falcidiate e stampate senza il loro consenso.

Un tale modo di procedere io lo lascio giudicare al pubblico, e calmo e tranquillo io attendo il di lui solenne giudizio.

D. C. Finocchietti.

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE

DEL

Conte DEMETRIO CARLO FINOCCHIETTI

SULLA

INDUSTRIA DEL LEGNO

quale era rappresentata

ALL'ESPOSIZIONE DI VIENNA DEL 1873

L'industria del legno è forse una delle più antiche rivelazioni dell'ingegno dell'uomo costituito in civile consorzio. Dopo la pietra, il bronzo ed il ferro, io credo che il legno fosse la materia che più delle altre lavorarono i popoli primitivi per formarsi una abitazione, per crearsi uno strumento da lavoro o da altro domestico uso. E fede amplissima di ciò ne fanno le palafitte, le terramare, e le altre preistoriche stazioni, ove adesso gli archeologi vanno tuttogiorno ruminando e disotterrando preziose vestigia di lontanissime industrie umane.

L'industria del legno generalmente fu destinata a corredare le abitazioni umane non solo di mobili, quanto di utensili.

La storia di una tale industria è ricca specialmente dal lato, che si riferisce al lavoro artistico del legno, e siccome su quell'argomento, credo, di avere ormai pubblicato più di quanto forse non siasi detto e fatto fin qui [1], così parmi dover solo accennare quello che più strettamente si collega ai saggi di questa importantissima industria presentata dagli Italiani all'esposizione universale di Vienna del 1873.

Colla qualifica, *Industria del Legno*, fu costituito il gruppo VIII della predetta esposizione; e venne diviso in dodici sezioni distinte, cioè:

A. — Lavori di falegname da fabbrica (palchetti, pavimenti intarsiati, finestre, porte, ecc.);

B. — Lavori di falegname da mobilia;

(1) Vedi Finocchietti: *Delle industrie relative alle abitazioni umane*. Tipi Pellas, 1848. — E *Della scultura e tarsia in legno dagli antichi tempi ad oggi*. Notizie storico-monografiche. Tipi Barbèra, 1873.

C. — Prodotti di legno spaccato (botti, vagli, assicelle ecc.);
D. — Filatura di legno, e prodotti della medesima;
E. — Impiallacciature e lavori di tarsie;
F. — Merci buccherate e tornite;
G. — Lavori intagliati e scolpiti;
H. — Lavori di sughero;
K. — Lavori di panieraio;
I. — Lavori verniciati e dorati;
L. — Apparati e processi di lavori atti alla sunnominate industrie;
M. — Statistica della produzione.

Tutte queste sezioni erano rappresentate da 177 espositori, i quali però non tutti presentarono alle mostre i loro oggetti.

Questo importantissimo gruppo fu forse, dopo il IV, uno dei più numerosi della esposizione, avendo avuto

Nell'Impero Austriaco	Espositori	351
Nell'Impero Germanico	»	254
Nell'Italia	»	177
Nell'Ungheria	»	125
Nella Turchia	»	100
Nella Svizzera	»	69
Nella Russia	»	30
Nella Francia	»	27
Nell'Inghilterra	»	26
Nel Belgio	»	25
Nella Rumenia	»	25
Nella Svezia	»	24
Nella Danimarca	»	22
Nella China	»	19
Nel Giappone	»	40
Nell'Olanda	»	10
Nell'Egitto	»	10
Nel Portogallo	»	12
Nella Persia	»	14
Nell'America del Nord	»	8
Nel Brasile	»	8
Nella Tunisia	»	8
Nella Norvegia	»	5
Nel Caucaso	»	5
Nella Grecia	»	5
		1399

E tutti questi espositori insieme riuniti formarono il numero ben forte di 1399 come può facilmente rilevarsi dalla nota suindicata, e l'Italia

fu per numero la terza nazione che maggiormente figurasse in questo gruppo.

Le industrie relative al legno nelle precedenti esposizioni universali, erano state divise in varie classi; nè so quali vantaggi si ebbero nel trovarsi a Vienna tutte riunite in un gruppo solo, e giudicate da un medesimo giurì.

Varie, e non di poca importanza sono le accennate industrie; ma siccome fra tutte predominano sempre quelle che hanno un carattere più artistico, quali sono la scultura e tarsia in legno, e la ebanisteria in generale, così l'attenzione del giurì fu da esse quasi esclusivamente assorbita e distratta. E tanto più i giurati dovettero occuparsi di tali speciali sezioni del gruppo, in quanto che le secondarie industrie del legno, come quelle del falegname, del panieraio e del tornitore erano miseramente rappresentate.

Vi furono alcune nazioni, è vero, che spiegarono un gran progresso nelle ultime industrie, e specialmente in quelle del panieraio, colle quali formarono elegantissimi padiglioni, ma le industrie principali ebbero sempre la maggiore attenzione, come quelle che richiedono maggiori studi per essere convenientemente giudicate. Nè ciò fu davvero un benefizio, ma un vero e proprio danno; conciossiachè certe modeste industrie del legno in varie provincie della nostra Italia costituiscono un ramo di commercio minuto che alimenta non poche popolazioni alpine, che avrebbero meritato certamente di essere meglio conosciute e considerate di quello che non lo furono nè a Vienna, nè in altre mostre universali.

Meglio avrebbe dovuto apprezzarsi l'umiltà degli oggetti svariatissimi che servono agli usi più comuni delle famiglie, quali sarebbero le pale, le mestole, gli arcolai, i fusi, i frullini, le pepaiole, gli agorai, i cappelli di truciolo, gli stacci, e tanti altri minutissimi oggetti di faggio, che lavorano col coltello gli alpigiani del Casentino, della Garfagnana e di altre provincie d'Italia.

Con savissimo intendimento erano stati inviati tutti questi ed altri lavoretti di umile legno all'esposizione di Vienna, e formavano una sezione a parte del gruppo VIII. Ma essendo lontanissimi dalle altre sezioni del proprio gruppo, avvenne che pochi videro quei poveri ma utili oggetti, e a mala pena i giurati poterono della loro importanza industriale farsi un concetto giusto e conveniente. Se invece la sezione di quelle minute industrie fosse stata tutta riunita, io sono persuaso che l'attenzione generale sarebbe stata da esse meritamente attirata, e il giurì avrebbe potuto meglio apprezzarne l'utilità e l'interesse.

Delle 12 sezioni di cui era formato il gruppo VIII, tre sole furono assai convenientemente ordinate, abbenchè fosse stato accordato un soverchio spazio ad alcuni oggetti di splendida apparenza, ma che altro non erano se non che mobili di speculazione, fatti costruire espressamente per

illudere qualcheduno di quei troppo semplici facoltosi di estranee contrade, che ben di sovente abbagliati da certe esagerazioni artistiche li comprano nei magazzini di antichità, reputandoli forse reliquie preziose di qualche Benedetto da Maiano, o Giovanni da Verona. Ma il giurì non si lasciò illudere da quelle false apparenze, e seppe premiare il merito ove realmente esisteva, lasciando l'orpello nella debita incuranza.

I 177 espositori italiani del gruppo VIII appartenevano alle seguenti provincie del Regno:

Toscana	N°	32
Venezia	»	31
Lombardia	»	29
Emilia	»	21
Piemonte	»	16
Provincie Napoletane	»	16
Liguria	»	14
Roma	»	7
Umbria	»	7
Sicilia	»	2
Sardegna	»	2
	N°	177

Il gruppo VIII ottenne dal giurì:

Tre diplomi di onore;
Una medaglia del progresso;
Quattro dette del buon gusto;
Quindici dette del merito;
Trentasei menzioni onorevoli;
In tutto 59 ricompense.

Gli espositori premiati col diploma di onore appartennero uno alla Toscana, uno a Roma, uno a Venezia.

Quelli che conseguirono medaglia di progresso e di buon gusto, appartennero uno a Milano, tre alla Toscana, uno all'Umbria.

Le medaglie di merito furono destinate:

N°	7	ad espositori	della Toscana;
»	2	»	della Liguria;
»	1	»	di Lombardia;
»	1	»	di Sicilia;
»	1	»	di Roma;
»	1	»	dell'Umbria;
»	1	»	della Venezia;
»	1	»	del Piemonte.

Digitized by Google

Ebbero poi le menzioni onorevoli:

N°	4	espositori	di Napoli;
»	5	»	della Toscana;
»	8	»	della Liguria;
»	8	»	della Venezia;
»	6	»	della Lombardia;
»	1	»	di Roma;
»	1	»	della Sardegna;
»	1	»	dell'Umbria;
»	2	»	dell'Emilia.

Da questi quadri chiaramente risulta che l'Italia nel gruppo VIII sopra 177 espositori ebbe 59 premiati, cioè quasi il 37 per 0|0: il che sembrami determinare un assai lusinghiero risultato per l'industria del legno in generale. Ma però l'esposizione di Vienna del 1873 ha realmente rivelato un progresso notevole in questa industria? Ciò non si potrebbe coscienziosamente affermare, e per la sola ragione che la vera industria del legno non fu che molto imperfettamente rappresentata in questa come nelle precedenti esposizioni universali.

Molti espositori italiani, e specialmente quelli del gruppo VIII, ebbero sempre il gran torto di non formarsi una idea ben chiara dello scopo vero e reale delle grandi rassegne industriali. Queste furono sempre più considerate come un immenso bazar ove si presentavano maggiori probabilità di vendere con convenienza i prodotti, anzichè come una vasta palestra ove le forze manifatturiere della nazione dovevano misurarsi, ove i confronti dovevano stabilire la maggior perfezione raggiunta tanto nell'eccellenza del lavoro, quanto nell'economia del prezzo; ove infine doveva stabilirsi il vero progresso industriale delle nazioni, col dimostrare che il maggior comodo, la eleganza, e il buon prezzo erano stati raggiunti a benefizio di tutte le classi sociali. Qui invece come a Londra nel 1862, e a Parigi nel 1867, dovemmo notare una quantità ben grande di oggetti di lusso eseguiti per le classi privilegiate dalla fortuna; una considerevole collezione di mobili destinati più al lusso che al comodo, e non erano sempre giustificabili i prezzi che si chiedevano di quei lavori. Dovemmo persuaderci che non sempre il buon gusto e la correttezza del disegno erano le doti principali di quei mobili, cui si era voluta dare l'impronta dell'arte, e che in generale difettavano, meno pochi, per una bella armonia nelle loro parti. Lamentammo non poche scorrettezze nello stile, e una soverchia profusione negli ornati, che soventi volte pregiudicano invece di ereseer pregio e valore ad un mobile: e dovemmo inoltre convenire che la parte della ebanisteria era la più trascurata nei mobili di gran prezzo. Infine a lato di un gran numero di meriti industriali e di lavori pregevoli, riscontrammo in generale un gusto che poteva esser meglio diretto e la ricerca dello straordinario, anzichè del vero bello.

Digitized by Google

La moda del giorno è una tiranna che non sempre conviene lusingare, imperocchè i suoi capricci sono sempre esagerazioni del vero buon gusto. Da un mezzo secolo a questa parte si è cercato d'imitare nei mobili lo stile di quasi tutte le epoche, cominciando dal gotico primitivo fino alle esagerate lindure del secolo Luigi XV.

La fantasia di alcuni artisti concepì stupende cose in mezzo a grottesche frivolezze; – ideò strane figure, ornati fantastici, sagome barocche, ove al neo-greco era innestato il pompeiano e il bisantino: – e al gotico alemanno lo stile bramantesco. Si videro amalgamare ornati alle più dissennate forme di mobili copiati da tabernacoli, da pergami, perfino da facciate di chiese. Lo stile pompeiano, malamente tradotto, si vide anche in questa esposizione adattato a mobili, che sarebbero stati tanto più belli ed eleganti, se avessero avuto delle forme più comode e meno fragili, degli ornati più semplici, e di minor pretesa.

I mobili italiani erano quasi tutti destinati a corredare abitazioni eminentemente signorili, e pochi erano adattati ad usi giornalieri. Vi erano letti artisticamente intagliati e di un valore altissimo, che tutti ammiravano, ma che nessuno comprava; stipi grandiosi, tavole splendidamente intarsiate, cornici elegantissime, caminetti riccamente scolpiti, cofani di ogni maniera, ma sempre servibili per gente grandemente facoltosa.

La bella, semplice ed elegante ebanisteria, quella che serve al decente corredo di ogni onesta abitazione cittadina, il mobile svelto, comodo e grazioso che si presta ad ogni uso giornaliero, e che seduce per il buon prezzo e l' utile novità della forma, mancavano totalmente nella sezione Italiana, e conveniva andarli a cercare nelle sezioni Inglesi, Francesi, Germaniche e specialmente Danesi.

I soli mobili italiani di esclusivo uso comune erano le sempre festeggiate e bene accolte sedie leggiere di Chiavari. Il giurì le trovò sotto ogni rispetto meritevolissime di encomio e d'incoraggiamento. E di fatti furono tutte premiate e con maggior distinzione quelle che riunivano un modicissimo prezzo a solidità ed eleganza di forma.

La manifattura delle sedie chiavarine è ormai conosciuta in tutte le parti del mondo civile, e come quella delle sedie e mobili di legno curvato del Thonét di Vienna è ricercatissima ovunque, e forma un importante ramo del commercio ligure. Ma di queste belle sedie dovrò parlare più distesamente quando toccherò più specialmente delle premiazioni.

Dal fin qui detto parmi resultare che un vero e proprio progresso non fu avvertito nella manifattura dei mobili italiani, e di fatti, mentre per l'eccellenza dell'arte dell'intaglio e della tarsia furono dal giurì decretati tre diplomi di onore, e quattro medaglie di buon gusto ai mobili italiani, una sola medaglia di progresso venne accordata al milanese Rizzi per le sue tende di legno ad uso di persiane da finestre. E bene a ragione nessun'altra consimile medaglia fu conferita, imperocchè con grande ram-

Digitized by Google

marico l'ebanisteria italiana brillava per la sua assenza. Nè credasi per questo che manchino in Italia buone fabbriche di mobili comuni. Tutt'altro. Come altre volte ebbi l'onore di fare avvertire [1], esistono grandiose fabbriche di mobili nella provincia di Milano, e specialmente nei comuni di Meda e Cantù, ove una colonia di egregi manifattori che da lungo tempo rivela la sua operosità, pone ogni cura nel fabbricare ottimi mobili per ogni classe di cittadini, provvedendo con quelli non solo le fabbriche milanesi, ma eziandio molte altre nazionali e straniere.

L'industria della ebanisteria lombarda fu sempre considerata come una delle principali risorse di quella ricca provincia, e quantunque volte ebbero luogo mostre nazionali o provinciali, largamente dimostrò i suoi periodici progressi. Nella prima esposizione nazionale del 1861 a Firenze, quando per la prima volta le industrie italiane furono chiamate a rassegna generale, quando i manifattori italiani dalle Alpi al Lilibeo corsero sulle rive fiorite dell'Arno a darsi il fratellevole amplesso, che fu il primo cemento dell'unità politica italiana, in quella solenne e indimenticabile occasione, i fabbricanti milanesi comparvero colle loro belle mobilie, le quali andarono grandemente e giustamente elogiate e premiate.

Nel 1871 poi, nella esposizione di Milano, si ebbe luogo di vedere una più splendida mostra dei mobili di quella industre provincia, e avendo avuto l'onore di appartenere al giurì che doveva giudicarne i meriti, potei convincermi che dal 1861 a quell'epoca vi era stato un notevole miglioramento nel gusto di quei mobili. Ciò però non stava a dimostrare che la supremazia milanese in quella importante industria potesse ovunque essere ugualmente sostenuta, e che quei mobili avessero raggiunta tutta la desiderabile perfezione, e che non si potesse far meglio. Quella manifattura è oltremodo apprezzabile sotto certi rapporti, ma non è scevra di vari difetti. - E per primo conviene notare quello dello stile tendente quasi sempre al barocco, che tanto nuoce al vero buon gusto. - Un altro difetto che fa d'uopo indicare è quello di curare più il nuovo, che il buono ed il bello. Nè credasi che sempre le nuovità siano buone, e molto meno belle. Le vere eleganti sagome dei mobili perdono sempre del loro pregio, quantunque volte per ascoltare le seduzioni della moda, se ne deturpano lo stile e le proporzioni. Le forme già riscontrate buone, utili e comode potranno modificarsi, perfezionarsi, ma per fare delle cose nuove non si potrà mai ammettere che si sbaglino le proporzioni, che si eseguiscono mobili con cassette imbottite all'esterno pregiudicando alla loro resistenza; che si formino letti con angoli acuti sporgenti: che si pongano animali intagliati e aggettanti fra le gambe di una tavola da pranzo. Non potrà mai menarsi buono che vengano poste in non cale le regole della statica nei mobili specialmente grandiosi, e non potrà per conseguenza tollerarsi

(1) Vedi Finocchietti: Delle arti applicate all'industria dei mobili. Milano tipi del Politecnico, 1863. — Delle industrie relative alle abitazioni umane. Tipografia Pellas, 1868.

e ritenersi come una buona innovazione, che una base sia più piccola, e non proporzionata alle parti superiori. Devesi poi raccomandare ai manifattori milanesi di risparmiare tanti inutili ornati nei mobili di uso più comune, ove la semplicità delle forme sarà sempre preferibile ad un modesto fregio mal collocato.

Con gli elementi di prosperità che gode una tale industria lombarda, e dopo gl'incoraggiamenti avuti nella rammentata mostra milanese, era supponibile che essa dovesse esser meglio rappresentata sulle rive del Danubio. Non era questa la prima volta che le manifatture lombarde comparivano alle mostre Viennesi; ma allora vi erano chiamate per aggiungere splendore alla Corona industriale Austriaca, mentre adesso vi erano invitate per far meglio rifulgere il nuovo serto manifatturiero Italiano. E per questo motivo appunto era giustificata la fiducia di veder largamente colà rappresentata l'ebanisteria lombarda, e di avere così una nuova riprova, che la intelligente operosità della nobile Milano non viene mai meno, e che nulla trascura per sempre più meritarsi il titolo di Capitale morale e industriale del nuovo Regno d'Italia. Ma invece pochi e non tutti apprezzabilissimi furono i saggi colà inviati, come a suo tempo sarà meglio detto.

E lo stesso avvenne dei mobili del Piemonte, della Liguria, e di alcune provincie della Toscana, ove si fabbricano eccellenti mobili casalinghi, e dei quali non si vide neppure un saggio.

Le fabbriche di Torino e di Biella producono elegantissime e solide sedie di ogni genere, e belle solide mobilie di uso comune, che vengono sparse per ogni parte d'Italia e della Svizzera. Neppure un saggio si trovò di quelle fabbriche, se vogliamo eccettuare qualche campione inviato dagli operosi Levera, che mai mancano all'appello che viene fatto alle industrie nazionali. Ma quei campioni si referivano più a mobili di lusso, che di uso comune, e di quelli vi era troppa abbondanza per far sentire maggiormente la deficienza degli altri.

Le belle mobilie che si fanno a Livorno, nell'agro Pisano e Lucchese, e nella culta Pistoia brillarono per la loro quasi totale assenza, giacchè i saggi inviati da un espositore di Pistoia aveano il torto di una pretensione male intesa, cioè di voler dare un'impronta di lusso a mobili di uso comune, lo che tolse ad essi gran parte di pregio, e non dette agio al giurì di potersi fare un'idea giusta della ebanisteria di quella provincia, che pure è buona. Ma la strana idea di voler concorrere alle esposizioni universali soltanto colle produzioni straordinarie, e mai colle ordinarie, è un difetto che hanno sempre avuto i fabbricanti Italiani, e vari esteri, e che malgrado tanti e ripetuti avvertimenti non hanno voluto abbandonare..

Le esposizioni non debbono essere considerate un gran mercato di vendita, ma sibbene, lo ripeto anche una volta, una palestra nobilissima ove si debbono misurare le forze economiche delle nazioni; e una vasta

Digitized by Google

scuola per imparare quello che si può ottenere collo studio, onde rendere più belli, più utili e meno dispendiosi i prodotti delle proprie fabbriche.

Di queste verità vorrei che se ne facesse una buona volta tesoro, e che la voce autorevole dei giurì internazionali non restasse « Vox clamantis in deserto ».

L'Italia non fece conoscere a Vienna la sua capacità produttiva nella industria del legno, imperocchè se avesse dovuto desumersi dai campioni spediti colà, sarebbe stata inferiore alle nazioni meno prospere. E invece, se havvi una industria che sempre abbia prosperato, specialmente per i bisogni interni del regno, questa senza dubbio è stata l'industria in questione.

Nessuno ignora che non solo nelle grandi città, ma anche nelle più umili borgate italiane la maggior parte dei cittadini abitano case molto decentemente provviste di ogni genere di mobilie; le quali quasi esclusivamente provengono da opifici nazionali.

Ad eccezione di pochi appartamenti signorili in qualche grande città ove incontransi mobili esteri, e specialmente derivanti dalla Francia, Inghilterra, Austria e Belgio, la pluralità delle masserizie più comuni è sempre somministrata da fabbricanti italiani.

E non solo in Italia, ma nella Francia, nella Svizzera, nell'Illiria, nella Dalmazia, nella Grecia, in Egitto, nell'Algeria, e nelle altre coste Africane, moltissimi mobili provengono da fabbriche nostrane. I soli mobili di lusso e specialmente quelli intagliati, intarsiati e dorati vanno a corredare le ricche abitazioni di altre estere contrade, e in principal modo dell'Inghilterra, Russia ed America. Da qualche anno si fa un gran smercio pure colla intiera Germania, e maggiore forse sarebbe stato per l'avvenire, se meglio la ebanisteria italiana fosse stata rappresentata nella esposizione di Vienna.

Credo però che oramai molte fabbriche italiane di mobili comuni siano abbastanza conosciute all'estero, per non sentire grave pregiudizio, se non concorsero alla mostra di Vienna. Dal lato economico forse non scapiteranno, ma senza dubbio avrebbero molto guadagnato dal lato morale dell'amor proprio, se avessero coi loro bei prodotti fatto conoscere anche agli ignari, che questa sezione dell'industria del legno è benissimo coltivata in Italia.

Eccellenti sono in gran parte i prodotti delle nostre fabbriche, che determinano un commercio florido ed attivo, come ci piace di meglio constatare, riproducendo le seguenti tavole d'esportazione, importazione e transito di mobili, durante gli anni 1867, 68, 69, 70, 71 e 72.

Degli anni precedenti ne furono da me stesso indicate le risultanze in altra mia pubblicazione [1].

(1) Vedi Finocchietti: Delle industrie relative alle abitazioni umane. Firenze, tipografia Pellas, 1868.

TAVOLA d'Importazione dei Mobili in Italia durante l'anno 1867.

DENOMINAZIONE e PAESI DI PROVENIENZA			COMMERCIO SPECIALE DEL 1867				
			Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
			Via di terra	Via di mare			
				Bandiera nazionale	Bandiera estera		
			chil.	chil.	chil.	chil.	
Mobili di legno, comuni, impiallacciati, intarsiati, verniciati, scolpiti, o non, anche con guarnigioni di metallo							L.1,75 il ch.
	Semplici	Austria.	17 300	18 392	8 583	44 525	77 919
		Francia	14 458	9 822	14 888	39 168	68 541
		Inghilterra . . .	»	1 947	5 924	7 871	13 774
		Roma, Prov. . .	5 419	998	777	7 194	12 590
		Svizzera	10 203	»	»	10 203	17 855
		Altri Paesi . . .	31 782	3 309	1 693	36 784	64 371
			79 160	34 768	31 815	145 743	255 050
			chil.	chil.	chil.	chil.	
							L.3,55 il ch.
	Foderati	Austria.	175	7	137	319	1 118
		Francia	2 113	204	125	2 442	8 547
		Roma, Prov. . .	504	»	»	504	1 764
		Altri paesi . . .	9 992	79	5	10 576	35 266
			12 784	290	287	13 041	46 693
			valore	valore	valore	valore	valore
	Semplici e foderati — Dazio convenzionale	Austria	3 121	4 113	16 317	23 554	23 554
		Francia	19 398	2 788	3 258	25 444	25 444
		Inghilterra . . .	»	»	19	19	19
		St. Un. America	»	1 300	»	1 330	1 300
		Svizzera	2 332	»	»	2 332	2 322
		Altri paesi . . .	2 923	»	»	2 923	2 293
			27 764	8 204	19 594	55 562	55 562
			chil.	chil.	chil.	chil.	
							L.4,50 il ch.
	D'ebanisteria di ogni genere — Dazio generale	Austria.	3 107	3 703	2 114	11 924	53 858
		Altri paesi . . .	571	4 653	2 893	8 120	33 540
		Francia	10 753	8 719	16 539	33 011	162 649
		Inghilterra . . .	508	583	2 482	3 573	16 079
		Olanda.	»	»	4 076	4 073	18 342
		Roma, Prov. . .	1 214	584	501	2 299	10 345
		Svizzera.	12 405	»	»	12 405	55 823
			31 558	18 242	28 608	78 408	353 436

TAVOLA d'Esportazione dei Mobili dall'Italia durante l'anno 1867.

DENOMINAZIONE e PAESI DI DESTINAZIONE			COMMERCIO SPECIALE DEL 1867				
			Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
			Via di terra	Via di mare			
				Bandiera nazionale	Bandiera estera		
			chil.	chil.	chil.	chil.	
Mobili di legno, comuni	Semplici						L.1,95 il ch.
		Algeria	»	3 642	»	3 642	7 102
		Austria	42 502	360	55 171	98 033	191 164
		Egitto	»	1 313	2 470	3 783	7 383
		Francia	33 834	9 449	1 377	45 460	88 647
		Grecia	»	3 600	1 698	5 298	10 331
		Inghilterra	»	1 523	1 947	3 473	3 772
		Rep. Am. Mer.	»	1 000	»	1 000	1 950
		Roma, Prov.	21 494	975	»	22 469	43 815
		St. Un. d'Am.	»	1 520	»	1 520	2 964
		Svizzera	34 058	»	»	34 058	66 413
		Tunisi	»	3 883	»	3 833	7 572
		Turchia	»	180	27 720	27 900	54 405
		Altri paesi	»	2 051	1 280	3 331	6 495
			131 888	30 002	91 963	253 353	495 013
	Foderati						L 3,80 il ch.
		Austria	114	»	5 018	5 132	19 502
		Brasile	»	630	»	630	2 394
		Egitto	»	»	2 638	2 638	10 024
		Francia	»	3 911	3 343	7 254	27 565
		Grecia	»	124	1 492	1 613	3 141
		Am. Nord e Sud.	»	7 232	1 400	8 632	32 802
		Russia	»	990	815	1 805	6 859
		Turchia e altri aesi	890	4 422	1 533	1 845	26 010
			1 004	17 309	16 239	34 552	131 297
	D'ebanisteria di ogni genere						L.4,90 il ch.
		Austria	9	1 902	4 441	3 352	31 125
		Brasile	»	150	868	1 013	4 988
		Egitto	»	99	451	550	2 695
		Francia	83	2 173	8 066	10 322	50 578
		Grecia	»	250	717	967	4 738
		Inghilterra	»	1 295	2 138	3 433	16 822
		Antille e America Centrale.	»	385	300	685	3 356
		Rep. Am. Mer.	»	3 374	1 320	4 694	23 001
		Roma, Prov.	421	130	111	662	3 244
		Russia	»	»	3 318	3 618	17 728
		Tunisi	»	889	»	389	4 356
		Turchia	»	301	1 025	1 326	6 497
		Altri paesi	33	948	204	1 185	5 807
			546	11 896	23 259	35 701	174 935

RIASSUNTO dell'Importazione ed Esportazione dei Mobili durante l'anno 1867.

Importazione.

Mobili di legno, comuni, intagliati, intarsiati, ecc. . .	L.	255 050
Detti foderati, o non	»	46 693
Detti sottoposti a dazio convenzionale	»	55 562
Detti di ogni specie di ebanisteria	»	353 436
	L.	710 741

Esportazione.

Mobili di legno, comuni, intagliati, intarsiati, ecc. . .	L.	495 013
Detti foderati.	»	131 297
Detti di ogni specie di ebanisteria	»	174 935
	L.	801 245
Esportazione superiore in	L.	90 504

Digitized by Google

TAVOLA del Transito dei Mobili in Italia durante l'anno 1867.

ENTRATA

DENOMINAZIONE e PAESI DI PROVENIENZA		Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale
		chil.	chil.	chil.	chil.	L. 1,75 il chil.
Mobili di legno comuni, semplici	Austria. . .	60 901	3 789	83	64 775	113 333
	Francia . .	2 315	2	19	2 336	4 088
	Roma, Prov.	3 179	»	»	3 179	5 563
	Altri paesi.	1 261	»	1 316	2 577	4 510
		67 656	3 791	1 418	72 865	127 514
						L. 3,50 ch.
Detti foderati	Austria. . .	1 984	»	»	1 984	6 944
	Roma, Prov.	1 206	»	»	1 206	4 221
	Altri paesi.	152	»	»	152	532
		3 342	»	»	3 342	11 697
						L. 4,50 ch.
Detti di ogni genere di ebanisteria	Austria. . .	11 412	31	11	11 454	51 543
	Brasile. . .	»	1 120	»	1 120	5 040
	Francia . .	1 197	»	1 055	2 252	10 134
	Roma, Prov.	1 025	»	»	1 025	4 612
	Svizzera . .	6 599	»	»	6 599	29 695
	Altri paesi.	853	»	502	1 355	6 098
		21 086	1 151	1 568	23 805	107 122

USCITA

DENOMINAZIONE e PAESI DI DESTINAZIONE		Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale
		chil.	chil.	chil.	chil.	L. 1,75 il chil.
Mobili di legno comuni, semplici	Austria. . .	38 504	103	20 498	59 115	103 434
	Francia . .	3 279	»	»	3 279	5 738
	Roma, Prov.	3 970	»	15	3 985	6 974
	Altri paesi.	3 215	11	2 246	5 472	11 368
		43 968	114	23 783	72 865	127 514
						L. 3,50 ch.
Detti foderati	Austria. . .	2 062	»	»	2 062	7 217
	Altri paesi.	1 240	»	40	1 280	4 480
		3 302	»	40	3 342	11 697
						L. 4,50 ch.
Detti di ogni genere di ebanisteria	Austria. . .	5 443	»	4 240	9 683	43 573
	Francia . .	3 190	»	33	3 223	14 503
	Inghilterra.	»	»	666	666	2 997
	Am. Mer. .	»	»	»	1 120	5 040
	Turchia . .	»	1 120	927	927	4 171
	Altri paesi.	7 154	»	1 032	8 186	36 838
		15 787	1 120	6 898	23 805	107 122

Digitized by Google

TAVOLA d'Importazione dei Mobili in Italia durante l'anno 1868.

DENOMINAZIONE e PAESI DI PROVENIENZA			COMMERCIO SPECIALE DEL 1868				
			Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
			Via di terra	Via di mare			
				Bandiera nazionale	Bandiera estera		
Mobili di legno, comuni, verniciati, impiallacciati, intarsiati, semplici o non, anche con guarnigioni di metallo			chil.	chil.	chil.	chil.	L.1,75 il ch.
	Semplici — Dazio generale	Austria.	14 463	14 262	6 204	34 929	61 126
		Francia	15 173	28 626	13 373	57 172	100 051
		Roma, Prov. . .	9 797	368	»	10 165	17 789
		Svizzera	16 258	»	»	16 258	28 451
		Altri paesi . . .	304	13 640	941	19 985	34 799
			55 995	61 896	20 518	138 409	242 216
			chil.	chil.	chil.	chil.	L.3,50 il ch.
	Foderati — Dazio generale	Austria.	562	98	372	1 032	3 612
		Francia	570	617	571	1 758	6 153
		Roma, Prov. . .	813	»	»	813	2 846
		Altri paesi . . .	16 131	409	»	16 540	57 897
			18 076	1 126	943	20 145	70 508
	Foderati e semplici — Dazio convenzionale		valore	valore	valore	valore	valore
		Austria.	19 779	6 006	1 904	27 689	27 689
		Francia	2 751	6 373	3 388	12 512	12 512
		Inghilterra . . .	»	»	520	520	520
		Svizzera	10 644	»	»	10 644	10 644
		Zollverein. . . .	290	»	»	290	290
			33 464	12 379	5 812	51 655	51 655
			chil.	chil.	chil.	chil.	L.4,50 il ch.
	D'ebanisteria di ogni specie — Dazio generale	Algeria.	2 860	150	2 301	3 010	13 545
		Austria.	11 337	4 630	»	18 268	82 206
		Belgio	5 669	»	22 477	5 669	25 511
		Francia	3 204	11 192	2 896	36 873	165 929
		Inghilterra . . .	»	637	1 628	3 533	15 898
		Olanda.	»	»	3	1 628	7 326
		Roma, Prov. . .	1 319	»	»	1 822	8 199
		Svizzera	3 155	»	70	3 155	14 198
		Zollverein. . . .	»	1 004	»	1 074	4 833
		Altri paesi . . .	422	4 207	2	4 631	20 839
			28 466	21 820	29 377	79 663	358 484

TAVOLA d'Esportazione dei Mobili dall'Italia durante l'anno 1868.

DENOMINAZIONE e PAESI DI DESTINAZIONE			COMMERCIO SPECIALE DEL 1868				
			Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
			Via di terra	Via di mare			
				Bandiera nazionale	Bandiera estera		
			Chil.	Chil.	Chil.	Chil.	
Mobili di legno	Comuni						L.1,75 il ch.
	Semplici	Algeria	»	2 240	»	2 240	4 368
		Austria	62 091	15 161	50	77 302	150 739
		Brasile	»	549	2 045	2 594	5 058
		Egitto	»	20 000	18 000	38 900	74 100
		Francia	24 126	19 973	23 774	67 943	132 489
		Grecia	»	50	3 833	3 883	7 572
		Rep. Am. Mer.	»	4 240	464	4 704	9 173
		Roma, Prov.	»	4 254	595	4 849	9 455
		Svizzera	48 197	»	»	48 497	94 569
		Turchia	»	13 694	25 846	39 540	77 103
		Altri paesi	»	5 294	»	5 294	10 324
			134 784	85 455	74 607	294 846	574 250
	Foderati						L.3,80 il ch.
		Brasile	»	3 040	243	3 283	12 475
		Francia	224	3 041	6 135	10 000	38 000
		Inghilterra	»	374	826	1 700	6 460
		Antille, America Centrale	»	2 066	»	12 066	7 851
		Rep. Am. Mer.	»	9 664	1 970	1 634	44 209
		Roma, Prov.	»	2 365	»	2 365	8 987
		Altri paesi	636	2 319	140	3 595	13 660
			360	24 469	9 314	34 643	131 642
	D'ebanisteria di ogni specie						L.4,90 il ch.
		Austria	616	1 487	5 632	7 735	37 902
		Francia	2 409	7 209	6 592	16 210	79 429
		Grecia	»	»	»	»	»
		Inghilterra	»	2 136	1 356	3 542	17 356
		Rep. Am. Mer.	»	14 167	814	14 981	73 407
		Roma, Prov.	275	462	»	737	3 611
		Tunisi	»	2 259	2 139	4 398	21 550
		Turchia	»	»	»	»	»
		Altri paesi	10	851	576	1 437	7 041
			3 310	28 621	17 109	49 040	240 296

RIASSUNTO dell'Importazione ed Esportazione dei Mobili durante l'anno 1868.

Importazione.

Mobili di legno, comuni, intagliati, intarsiati e semplici	L.	242 216
Detti foderati	»	70 508
Detti sottoposti a dazio convenzionale	»	51 655
Detti di ogni genere di ebanisteria	»	358 484
	L.	722 863

Esportazione.

Mobili di legno, comuni, intagliati, intarsiati, semplici .	L.	574 250
Detti foderati	»	131 642
Detti di ogni genere di ebanisteria	»	240 296
	L.	946 188
Esportazione superiore in	L.	223 325

Digitized by Google

TAVOLA del Transito dei Mobili in Italia durante l'anno 1868.

DENOMINAZIONE e PAESI DI PROVENIENZA		ENTRATA: Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale
		chil.	chil.	chil.	chil.	L. 1,75 il chil.
Mobili di legno comuni, semplici	Austria . .	41 448	410	1 305	43 163	75 535
	Francia . .	2 841	»	»	2 841	4 972
	Altri paesi	15 383	»	»	15 383	26 920
		59 672	410	1 305	31 387	107 427
						L. 3,50 il chil.
Dotti foderati	Paesi diver.	1 278	»	»	1 273	4 473
						L. 4,50 il chil.
Dotti d'ebanisteria di ogni specie	Austria . .	16 334	31	768	17 133	77 098
	Francia . .	2 569	37	»	2 606	11 727
	Svizzera. .	3 287	»	»	3 267	14 702
	Altri paesi	8 350	»	459	9 309	41 890
		31 020	68	1 227	32 315	145 417

DENOMINAZIONE e PAESI DI DESTINAZIONE		USCITA: Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale
		chil.	chil.	chil.	chil.	L. 1,75 il chil.
Mobili di legno comuni, semplici	Austria . .	33 102	»	19 271	52 373	91 653
	Egitto . . .	»	2 118	»	2 118	3 703
	Francia . .	2 329	»	»	2 329	4 073
	Altri paesi	3 619	152	798	4 569	7 995
		39 050	2 268	20 069	31 387	107 427
						L. 2,50 il chil.
Dotti foderati	Paesi diver.	1 278	»	»	1 278	4 473
						L. 4,50 il chil.
Dotti d'ebanisteria di ogni specie	Austria . .	14 792	»	3 810	18 602	83 709
	Francia . .	3 802	»	»	3 802	17 109
	Grecia . . .	»	76	1 083	1 159	5 213
	Altri paesi	1 431	7 321	»	8 752	39 383
		20 025	7 397	4 393	32 315	145 417

TAVOLA d'Importazione dei Mobili in Italia durante l'anno 1869.

DENOMINAZIONE e PAESI DI PROVENIENZA			COMMERCIO SPECIALE DEL 1869 — Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale
Mobili di legno, comuni, verniciati, impiallacciati, intarsiati, intagliati, semplici, con e senza guarnizioni di metallo			chil.	chil.	chil.	chil.	
	Semplici — Dazio generale	Austria	55 048	11 428	10 097	76 569	L.1,75 il ch. 133 996
		Francia	18 658	7 465	18 912	38 035	66 561
		Inghilterra	»	2 166	2 877	5 043	8 826
		Roma, Prov.	6 018	138	103	6 259	10 953
		Svizzera	1 467	»	»	1 467	2 566
			76 192	21 192	29 989	127 373	222 902
	Foderati — Dazio generale		chil.	chil.	chil.	chil.	L.3,50 il ch.
		Austria	609	21	290	920	3 220
		Francia	2 120	230	2 498	4 846	16 861
		Roma, Prov.	815	»	»	915	3 202
		Svizzera	494	»	»	494	1 729
		Zollverein	813	»	»	813	2 846
			4 851	251	2 786	7 988	27 858
	Foderati e semplici — Dazio convenzionale		valore	valore	valore	valore	valore
		Austria	18 154	15 091	6 872	40 117	40 117
		Francia	12 543	6 918	8 701	28 163	28 168
		Inghilterra	»	»	2 884	2 884	2 884
		Svizzera	2 675	»	»	2 875	2 875
		Zollverein	1 220	»	»	1 220	1 220
			34 592	22 010	18 457	75 059	75 059
	Di legno curvato — Dazio convenzionale		chil.	chil.	chil.	chil.	L.1,75 il ch.
		Austria	»	»	74	74	128
	D'ebanisteria di ogni specie — Dazio generale		chil.	chil.	chil.	chil.	L.4,50 il ch.
		Austria	13 065	1 615	1 481	16 161	72 725
		Belgio	2 200	»	»	2 200	9 900
		Francia	8 499	8 278	24 286	39 061	175 775
		Inghilterra	»	100	8 977	4 077	18 346
		Roma, Prov.	1 817	»	878	2 290	10 306
		Svizzera	14 855	»	»	14 855	64 597
		Zollverein	5 049	»	»	5 049	22 792
		Altri paesi	»	178	818	991	4 459
			45 085	8 188	30 880	84 184	378 830

TAVOLA d'Esportazione dei Mobili dall'Italia durante l'anno 1869.

DENOMINAZIONE e PAESI DI DESTINAZIONE		COMMERCIO SPECIALE DEL 1869				
		Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
		Via di terra	Via di mare			
			Bandiera nazionale	Bandiera estera		
		chil.	chil.	chil	chil.	
Mobili di legno, comuni e di ogni genere di ebanisteria						L.1,75 il ch.
Semplici	Austria.	26 470	1 860	47 410	75 740	132 545
	Brasile	»	910	850	1 760	3 880
	Egitto	»	92 130	550	92 680	162 190
	Francia	21 840	11 910	6 940	40 690	71 207
	Grecia	»	8 550	6 640	13 190	23 082
	Inghilterra . . .	»	130	33 720	33 850	59 238
	Rep. Am. Mer.	»	11 840	1 480	13 320	23 310
	Roma, Prov. . .	7 960	200	»	8 160	14 280
	St. Un. Amer. .	»	100	2 400	2 500	4 375
	Svizzera	31 830	»	»	31 830	55 703
	Tunisi e Tripoli.	»	25 560	»	25 660	44 905
	Turchia	»	17 990	3 010	21 000	36 750
		88 100	169 280	103 000	360 380	630 665
						L.3,80 il ch.
Foderati	Austria.	70	1 120	»	1 190	4 522
	Francia	»	15 280	740	16 020	60 876
	Inghilterra . . .	»	140	3 280	3 420	12 996
	Rep. Am. Mer.	»	1 740	2 980	4 720	17 936
	Spagna.	»	»	2 790	2 790	10 602
	Tunisi e Tripoli.	»	»	680	680	2 584
	Altri paesi . . .	»	»	»	»	»
		70	18 280	10 470	28 820	109 518
						L.4,90 il ch.
D'ebanisteria di ogni specie	Austria.	»	40	2 750	2 790	13 671
	Egitto	»	1 790	»	1 790	8 771
	Francia	5 350	1 320	7 480	14 450	70 805
	Grecia	»	»	710	710	3 479
	Inghilterra . . .	»	240	1 080	1 320	6 468
	Rep. Am. Mer.	»	2 790	540	3 320	16 317
	Roma, Prov. . .	3 300	»	560	3 860	18 914
	Russia	»	4 320	»	4 320	21 168
	Tunisi e Tripoli.	»	800	»	800	3 920
	Turchia	»	1 390	1 650	3 040	14 896
	Altri paesi . . .	»	»	»	»	»
		8 650	12 990	14 770	36 410	178 409

RIASSUNTO dell'Importazione ed Esportazione dei Mobili durante l'anno 1869.

Importazione.

Mobili di legno, comuni semplici	L.	222 902
Detti foderati	»	27 958
Detti sottoposti a dazio convenzionale	»	75 059
Detti di legno curvato (dazio convenzionale)	»	129
Detti di ogni specie di ebanisteria	»	378 830
	L.	704 878

Esportazione.

Mobili di legno, comuni semplici	L.	630 665
Detti foderati	»	109 516
Detti di ogni genere di ebanisteria	»	178 409
	L.	918 590
Esportazione superiore in	L.	213 712

TAVOLA del Transito dei Mobili in Italia durante l'anno 1869.

DENOMINAZIONE e PAESI DI PROVENIENZA		ENTRATA — Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale
		chil.	chil.	chil.	chil.	L. 1,75 il chil.
Mobili di legno comuni, semplici	Austria . . .	43 334	138	372	43 904	76 832
	Francia . . .	20 235	109	184	20 528	35 924
	Roma, Prov.	1 762	»	»	1 792	6 083
	Svizzera . . .	2 535	»	»	2 535	4 436
		67 868	307	556	68 729	120 275
						L. 3,50 il chil.
Detti foderati	Austria . . .	153	»	»	153	535
	Francia . . .	190	»	89	279	976
		343	»	89	432	1 511
						L. 4,50 il chil.
Detti di ogni genere di ebanisteria	Austria . . .	6 360	»	1 187	8 147	36 661
	Francia . . .	3 094	»	120	3 214	14 463
	Roma, Prov.	4 528	»	»	4 528	20 376
	Svizzera . . .	7 967	»	»	7 937	35 852
		22 549	»	1 307	23 856	107 352

DENOMINAZIONE e PAESI DI DESTINAZIONE		USCITA — Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale
		chil.	chil.	chil.	chil.	L. 1,75 il chil.
Mobili di legno comuni, semplici	Austria. . . .	35 017	20	22 030	57 067	39 867
	Roma, Prov.	1 393	»	828	2 721	4 761
	Svizzera . . .	4 315	»	»	4 315	8 077
	Altri paesi .	1 461	1 489	1 376	4 328	7 570
		42 988	1 509	24 234	68 729	120 275
						L. 6,50 il chil.
Detti foderati	Paesi diversi	15	190	227	432	1 512
						L. 4,50 il chil.
Detti di ogni genere di ebanisteria	Austria. . . .	2 214	48	290	2 552	11 484
	Francia . . .	2 991	»	5 500	8 491	38 209
	Grecia	»	350	1 150	1 500	6 750
	Inghilterra .	»	»	1 190	1 190	5 355
	Rep. Am. M.	»	8 720	»	8 720	16 740
	Turchia . . .	»	1 810	704	2 014	9 063
	Altri paesi .	4 380	»	»	4 389	19 751
		9 594	5 428	8 834	23 856	107 352

TAVOLA d'Importazione dei Mobili in Italia durante l'anno 1870.

DENOMINAZIONE e PAESI DI PROVENIENZA		COMMERCIO SPECIALE DEL 1870				
		Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
		Via di terra	Via di mare			
			Bandiera nazionale	Bandiera estera		
		chil.	chil.	chil.	chil.	L.1,75 il ch.
Mobili di legno, comuni, verniciati, impialiacciati, intarsiati, scolpiti, e con guarnizioni di metallo.	Austria	60 359	16 057	6 656	55 072	66 376
	Belgio	»	»	3 622	3 822	6 336
	Francia	36 762	10 770	15 853	63 385	110 924
	Inghilterra	»	486	2 862	3 828	5 824
	Roma, Prov.	2 604	551	1 040	3 895	6 818
	Svizzera	3 748	»	»	6 748	11 809
	Zollverein	5 835	»	»	5 635	10 212
	Altri paesi	592	»	»	592	1 036
		82 600	29 844	30 033	142 477	249 335
		valo e	valore	valore	valore	valore
	Austria	3 460	4 306	4 714	12 480	12 480
	Francia	6 820	13 940	32 250	55 010	55 010
	Inghilterra	»	»	3 396	3 696	6 696
	Svizzera	3 769	»	»	3 769	3 769
	Zollverein	»	»	5 738	5 738	5 738
		13 049	13 246	43 398	80 793	80 693
		chil.	chil.	chil.	chil.	L.3,50 il ch.
Dotti foderati.	Austria	1 758	110	1 914	3 782	13 237
	Francia	1 443	3 753	2 717	7 913	27 695
	Zollverein	1 748	»	»	1 746	6 112
	Altri paesi	2 159	»	»	2 159	7 553
		7 106	3 863	4 634	15 600	54 800
		valore	valore	valore	valore	valore
	Austria	28 360	3 452	»	32 212	32 312
	Belgio	»	»	3 340	3 340	3 340
	Francia	»	4 163	6 181	10 344	10 344
		28 860	7 815	9 521	45 998	45 998
		chil.	chil.	chil.	chil.	
Mobili di legno curvato di ogni genere.	Austria	1 320	»	2 194	3 514	3 514
		chil.	chil.	chil.	chil.	L.4,50 il ch.
Mobili di ogni genere di ebanisteria.	Austria	14 904	2 880	4 080	21 864	98 388
	Francia	9 200	4 110	17 460	30 770	138 465
	Inghilterra	»	400	1 974	2 374	10 684
	Olanda	»	246	1 820	2 066	9 297
	Roma. Prov.	4 054	»	330	4 384	19 728
	St. Un. d'Am.	»	1 517	»	1 517	6 826
	Svizzera	4 528	»	»	4 526	20 376
	Zollverein	4 203	78	3 963	6 244	37 096
	Altri paesi	4 397	»	»	4 397	19 766
		41 286	9 231	29 627	80 144	360 648

TAVOLA d'Esportazione dei Mobili dall'Italia durante l'anno 1870.

DENOMINAZIONE e PAESI DI DESTINAZIONE		COMMERCIO SPECIALE DEL 1870				
		Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
		Via di terra	Via di mare			
			Bandiera nazionale	Bandiera estera		
		chil.	chil.	chil.	chil	
						L.1,75 il ch.
Mobili di legno, comuni, verniciati, impiallacciati, intarsiati, scolpiti, e con guarnizioni di metallo semplici	Austria.	16 260	8 590	43 360	68 210	119 367
	Brasile.	»	5 460	»	5 460	9 555
	Egitto	»	38 430	2 060	40 490	70 858
	Francia	30 180	12 190	7 830	50 200	87 850
	Grecia	»	1 870	7 769	9 639	16 868
	Inghilterra . . .	»	»	5 800	5 800	10 150
	Is. An. Am. Cen.	»	50 000	5 200	55 200	96 000
	Rep. Am. Mer.	»	98 470	»	98 470	172 322
	Roma, Prov. . .	26 160	800	2 200	29 160	51 030
	Spagna.	»	2 220	»	2 220	3 885
	Svizzera	23 270	»	»	23 270	40 723
	Tunisi e Tripoli.	»	40 280	»	40 280	70 490
	Turchia	»	4 020	19 730	23 750	41 562
		95 870	262 330	93 949	452 149	791 260
						L.3,80 il ch.
Mobili di legno comune foderati.	Austria.	»	»	2 580	2 580	9 804
	Egitto.	»	84 900	»	84 900	322 620
	Francia	680	»	862	1 542	5 859
	Rep. Am. Mer.	»	5 380	»	5 380	20 444
	Roma, Prov. . .	»	1 220	»	1 220	4 636
	Russia	»	»	7 940	7 940	30 172
	St. Un. d'Am. .	»	4 090	»	4 090	15 542
	Turchia	»	4 150	»	4 150	15 770
		680	99 740	11 382	111 802	424 847
Mobili di legno comune curvato, di ogni genere.	Austria.	5 420	»	»	5 420	5 420
						L.4,90 il ch.
Mobili di ogni genere di ebanisteria.	Austria.	3 600	»	1 600	5 200	25 480
	Egitto	»	22 180	»	22 180	108 682
	Francia	»	10 800	13 490	24 290	118 021
	Grecia	»	»	1 830	1 830	8 967
	Inghilterra . . .	»	»	5 335	5 355	26 239
	Rep. Am. Mer.	»	18 320	»	18 320	89 768
	Roma, Prov. . .	2 710	»	»	2 710	13 279
	Spagna.	»	»	1 890	1 890	9 261
	St. Un. d'Am. .	»	»	3 860	3 860	18 914
	Turchia	»	2 900	»	2 900	14 211
	Altri paesi . . .	600	590	»	1 190	5 831
		6 910	54 790	28 025	89 725	439 655

RIASSUNTO dell'Importazione ed Esportazione dei Mobili durante l'anno 1870.

Importazione.

Mobili di legno, comuni, intarsiati, scolpiti, ecc., semplici .	L.	249 335
Detti a valore	»	80 693
Detti foderati.	»	45 996
Detti di legno curvato	»	3 514
Detti di ogni genere di ebanisteria	»	360 640
	L.	740 186

Esportazione.

Mobili di legno, comuni, intarsiati, scolpiti, ecc., semplici	L.	791 260
Detti foderati	»	424 847
Detti di legno curvato.	»	5 420
Detti di ogni genere di ebanisteria	»	439 655
	L.	1 661 182
Esportazione superiore in	L.	920 996

TAVOLA del Transito dei Mobili in Italia durante l'anno 1870.

DENOMINAZIONE	PAESI DI PROVENIENZA	ENTRATA				
		Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
		Via di terra	Via di mare			
			Bandiera nazionale	Bandiera estera		
		chil.	chil.	chil.	chil.	L. 1,75 il chil.
Mobili di legno comuni, semplici	Austria . . .	40 885	»	»	40 885	71 549
	Francia. . .	»	4 200	5 210	9 410	16 467
	Roma, Prov.	5 325	»	»	5 325	9 319
	Svizzera . .	1 826	»	»	1 826	3 196
		48 036	4 200	5 210	57 446	100 531
						L. 3,50 il chil.
Detti foderati	Austria. . .	1 010	»	»	1 010	3 535
	Francia. . .	»	»	1 653	1 653	5 753
		1 010	»	1 653	2 663	9 320
						L. 4.50 il chil.
Detti di ogni genere di ebanisteria	Austria. . .	10 243	»	»	10 243	46 093
	Francia. . .	»	»	948	948	4 266
	Roma, Prov.	1 164	»	»	1 164	5 238
		11 407	»	948	12 355	55 597

DENOMINAZIONE	PAESI DI DESTINAZIONE	USCITA				
		Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
		Via di terra	Via di mare			
			Bandiera nazionale	Bandiera estera		
		chil.	chil.	chil.	chil.	L. 1,75 il chil.
Mobili di legno comuni, semplici	Austria . . .	20 473	»	»	20 473	35 828
	Francia. . .	»	»	33 340	33 340	58 345
	Inghilterra.	»	»	2 013	1 620	3 523
	Am. Mer. .	»	1 620	»	57 446	2 853
		20 473	1 620	35 353	57 446	100 531
						L. 3,50 il chil.
Detti foderati	Austria . . .	2 663	»	»	2 663	9 320
						L. 4.50 il chil.
Detti di ogni genere di ebanisteria	Austria . . .	8 030	»	»	8 030	36 135
	Francia. . .	»	3 102	»	3 102	13 959
	Altri paesi .	»	1 223	»	1 223	5 503
		8 030	4 325	»	12 355	55 597

TAVOLA d'Importazione dei Mobili in Italia durante l'anno 1871.

MERCI e PAESI DI PROVENIENZA		COMMERCIO SPECIALE DEL 1871 — Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale
		quint.	quint.	quint.	quint.	
Mobili di legno, comuni, verniciati, impiallacciati, intarsiati, accipiti, semplici.	Austria.	1 190	215	19	1 424	L. 175 il quintale 282 975
	Belgio	»	11	»	11	
	Francia	261	416	193	870	
	Inghilterra . . .	»	»	55	55	
	Svizzera	89	»	»	89	
	Zollverein	33	»	18	51	
		1 573	642	285	2 500	
		valore	valore	valore	valore	valore
	Austria.	39 901	14 360	819	55 079	74 143
	Francia	4 673	3 885	6 783	15 341	
	Inghilterra . . .	»	636	1 739	2 395	
	Svizzera	1 328	»	»	7 328	
		45 902	18 901	9 340	74 143	
Mobili di legno foderati.		quint.	quint.	q uint.	quint.	L. 350 il quintale 29 050
	Austria.	11	7	15	33	
	Francia	15	12	14	41	
	Zollverein	12	»	»	12	
		33	19	29	86	
		valore	valore	valore	valore	valore
	Austria.	945	543	»	1 488	2 279
	Francia	»	319	472	791	
		945	862	472	2 279	
Detti curvati di ogni genere.	Austria.	quint. 52	quint. »	quint. »	quint. 52	L. 100 il q 5 200
		quint.	quint.	quint.	quint.	
Mobili di ogni genere di ebanisteria.	St. Un. d'Am. .	»	»	27	27	L. 450 il quintale 434 700
	Austria.	375	297	»	672	
	Egitto	»	29	»	29	
	Francia	43	129	162	334	
	Inghilterra. . . .	»	»	43	43	
	Svizzera	27	»	»	27	
	Zollverein. . . .	75	»	»	75	
		520	455	232	1 207	

TAVOLA d'Esportazione dei Mobili dall'Italia durante l'anno 1871.

MERCI e PAESI DI DESTINAZIONE		COMMERCIO SPECIALE DEL 1871				
		Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
		Via di terra	Via di mare			
			Bandiera nazionale	Bandiera estera		
		quint.	quint.	quint.	quint.	
Mobili di legno, comuni, verniciati, impiallacciati, intarsiati, scolpiti e semplici.	America Mer.	»	203	»	203	L. 175 il quintale 526 735
	St. Un. d'Am.	»	»	179	179	
	Austria	1 222	»	46	1 278	
	Egitto	»	353	»	353	
	Francia	»	1 082	36	1 118	
	Grecia	»	»	75	75	
	Inghilterra	»	35	»	35	
	Russia	»	»	90	90	
	Spagna	»	»	88	88	
	Svizzera	30	»	»	30	
	Tunisi e Tripoli	»	153	»	153	
	Turchia	»	329	»	329	
		1 252	2 155	514	3 921	
Mobili come sopra foderati.	America Mer.	»	30	»	30	L. 380 il quintale 30 780
	Francia	»	9	»	9	
	Svizzera	36	»	»	36	
	Turchia	»	»	9	9	
		36	39	9	84	
Mobili di legno curvato d'ogni genere.	Grecia	»	»	11	11	L. 100 il q. 1 100
Mobili di ogni genere di ebanisteria.	America Mer.	»	95	»	95	L. 490 il quintale 605 150
	St. Un. d'Am.	»	»	180	180	
	Austria	151	»	»	151	
	Egitto	»	320	21	341	
	Francia	»	324	»	324	
	Grecia	»	»	35	35	
	Inghilterra	»	19	238	257	
	Russia	»	»	42	42	
	Tunisi e Tripoli	»	45	»	45	
	Turchia	»	56	»	56	
		151	859	466	1 476	

RIASSUNTO dell'Importazione ed Esportazione dei Mobili durante l'anno 1871.

Importazione.

Mobili di legno, comuni, verniciati, impialiacciati, intarsiati, scolpiti, ecc., semplici	L.	282 975
Detti a valore	»	74 143
Detti foderati	»	29 050
Detti di legno curvato	»	5 200
Detti di ogni genere di ebanisteria	»	434 700
	L.	826 068

Esportazione.

Mobili di legno, comuni, verniciati, intarsiati, scolpiti, ecc., semplici	L.	526 735
Detti foderati	»	30 780
Detti di legno curvato	»	1 100
Detti di ogni genere di ebanisteria	»	605 150
	L.	1 163 765
Esportazione superiore in	L.	337 697

Digitized by Google

TAVOLA del Transito dei Mobili in Italia durante l'anno 1871.

MERCI e PAESI DI PROVENIENZA		ENTRATA — Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale
		quint.	quint.	quint.	quint.	
Mobili di legno semplici	Austria . .	675	»	»	675	»
	Francia . .	»	161	18	179	»
		675	161	18	854	
Detti foderati	Austria . .	3	»	»	3	»
Detti di ogni genere di ebanisteria	Austria . .	179	»	»	179	»
	Francia . .	15	47	»	62	»
		194	47	»	241	

MERCI e PAESI DI DESTINAZIONE		USCITA — Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale
		quint.	quint.	quint.	quint.	
Mobili di legno semplici	Austria . .	320	»	46	366	L. 175 il quint.
	Francia . .	»	452	36	488	149 450
		320	452	82	854	
Detti foderati	Francia . .	3	»	»	3	L. 350 il quint. 1 050
Detti di ogni genere di ebanisteria	Austria . .	102	»	»	102	L. 450 il quint.
	Egitto . . .	»	»	21	21	
	Francia . .	»	74	»	74	108 440
	Inghilterra	»	19	25	44	
		102	93	46	241	

TAVOLA d'Importazione dei Mobili in Italia durante l'anno 1872.

MERCI e PAESI DI PROVENIENZA		COMMERCIO SPECIALE DEL 1872				
		Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
		Via di terra	Via di mare			
			Bandiera nazionale	Bandiera estera		
		quint.	quint.	quint.	quint.	
Mobili di legno, comuni, verniciati, intarsiati, impiallacc. ecc., semplici.	St. Un. d'Am.	»	»	68	68	L. 200 il quintale 887 000
	Austria	1 208	515	85	1 758	
	Francia	293	266	275	834	
	Inghilterra	»	42	80	122	
	Svizzera	401	»	»	401	
		1 902	823	458	3 183	
		valore	valore	valore	valore	
	Austria	31 893	1 312	»	63 205	100 288
	Francia	11 281	18 237	2 460	29 978	
	Inghilterra	»	909	3 355	4 624	
	Svizzera	2 841	»	»	2 841	
		76 015	18 458	5 815	100 288	
Detti fodarati.		quint.	quint.	quint.	quint.	
	Austria	56	10	»	66	L. 370 il quintale 47 730
	Francia	17	5	13	35	
	Inghilterra	»	»	51	51	
		73	15	64	152	
		valore	valore	valore	valore	
	Francia	3 860	1 859	»	5 719	5 719
Detti di legno curvato.		quint.	quint.	quint.	quint.	
	Austria	11	26	»	37	L. 90 il q. 3 330
Detti di ogni genere di ebanisteria.		quint.	quint.	quint.	quint.	
	St. Un. d'Am.	»	»	10	10	L. 500 il quintale 674 000
	Austria	478	82	33	593	
	Francia	277	186	272	735	
	Inghilterra	»	21	81	102	
	Svizzera	27	»	»	27	
	Zollverein	147	»	»	147	
		929	289	396	1 614	

TAVOLA d'Esportazione dei Mobili dall'Italia durante l'anno 1872.

MERCI e PAESI DI DESTINAZIONE		COMMERCIO SPECIALE DEL 1872				
		Modi di trasporto			TOTALE	VALORE commerciale
		Via di terra	Via di mare			
			Bandiera nazionale	Bandiera estera		
		qnint.	quint.	quint.	qnint.	
Mobili di legno, comuni, impiallacc., intarsiati, scolpiti ecc., semplici.	America Mer..	»	717	86	803	L. 210 il qnintale 1 163 400
	Austria.....	909	817	»	1 726	
	Egitto	»	522	»	522	
	Francia	1 059	510	181	1 750	
	Grecia	»	112	71	183	
	Inghilterra ...	»	41	367	408	
	Russia	»	57	»	57	
	Svizzera	929	»	»	929	
	Tunisi e Tripoli.	»	53	»	53	
	Turchia	»	211	146	357	
		2 897	3 040	851	6 788	
Mobili di legno comuno ecc., foderati.	America Mer..	»	228	»	228	L. 400 il quintale 228 200
	Austria.....	15	17	»	32	
	Egitto.....	»	157	»	157	
	Francia	»	22	105	127	
	Russia	»	»	37	37	
		15	424	142	581	
Mobili di legno corvalo.	Egitto	»	46	»	46	L. 90 il q. 4 140
Mobili di ogni genere di ebanisteria.	America Mer..	»	271	52	323	L. 550 il qnintale 1 171 500
	Austria.....	38	»	»	38	
	Egitto.....	»	991	»	991	
	Francia	169	214	100	483	
	Grecia	»	38	45	83	
	Inghilterra ...	»	47	39	86	
	Russia	»	»	93	93	
	Svizzera	16	»	»	16	
	Tunisi e Tripoli.	»	105	»	105	
	Turchia	»	120	58	178	
		223	1 786	387	2 396	

Digitized by Google

RIASSUNTO dell'Importazione ed Esportazione dei Mobili durante l'anno 1872.

Importazione.

Mobili di legno, comuni, intarsiati, impiallacciati, scolpiti, ecc., semplici	L.	387 000
Detti a valore	»	100 288
Detti foderati	»	47 730
Detti » a valore	»	5 719
Detti di legno curvato	»	3 330
Detti di ogni genere di ebanisteria	»	674 000
	L.	1 218 067

Esportazione.

Mobili di legno, comuni, intarsiati, impiallacciati, scolpiti, ecc., semplici	»	1 163 400
Detti foderati	»	223 200
Detti di legno curvato	»	4 140
Detti di ogni genere di ebanisteria	»	1 171 500
	L.	2 562 240
Esportazione superiore in	L.	1 344 173

Digitized by Google

TAVOLA del Transito dei Mobili in Italia durante l'anno 1872.

MERCI e PAESI DI PROVENIENZA		ENTRATA: Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale	MERCI e PAESI DI DESTINAZIONE		USCITA: Modi di trasporto: Via di terra	Via di mare: Bandiera nazionale	Via di mare: Bandiera estera	TOTALE	VALORE commerciale
		quint.	quint.	quint.	quint.				quint.	quint.	quint.	quint.	
Mobili di legno semplici	Austria . .	600	509	7	1 116	»	Mobili di legno semplici	Austria . .	448	»	»	448	L. 200 il quint.
	Francia . .	111	21	»	132	»		Francia . .	228	366	»	594	249 600
								Inghilterra	»	143	63	206	
		711	530	7	1 248				676	509	63	1 248	
Detti foderati	Austria . .	26	»	»	23	»	Detti foderati	Austria . .	15	8	»	23	L. 370 il quint. 8 510
Detti di ogni genere di ebanisteria	Austria . .	133	16	»	149	»	Detti di ogni genere di ebanisteria	Francia . .	53	123	22	198	L. 500 il quint.
	Francia . .	82	22	13	117	»		Turchia .	»	63	5	68	133 000
		215	38	13	266				53	186	27	266	

Dall'esame delle tavole riportate, desunte dal movimento commerciale del Regno d'Italia, chiaramente rilevasi che in sei anni, cioè dal 1867 a tutto il 1872 il commercio dei mobili in Italia fu determinato da una importazione di lire 4,922,803, e da una esportazione di lire 8,053,208.

Una tale eloquenza di cifre spero non abbisognerà di commenti. La superiorità dell'esportazione in lire 3,130,405 fa agevolmente avvertire, che le fabbriche dei mobili italiani non solamente provvedono ai bisogni interni, ma largamente soddisfanno eziandio alle richieste estere. E ciò sta a indicare che la bontà ed eleganza dei mobili nostri viene apprezzata anche fuori di qui, e principalmente per i mobili scolpiti e intarsiati i quali formano la maggiore esportazione. Ma non sono i mobili soltanto che costituiscono l'industria del legno. Le impiallacciature, i pavimenti intarsiati, la tavole di legno da ebanista determinano annualmente un copioso cambio fra l'Italia, e le estere provincie, e se l'importazione di tali lavori è superiore all'esportazione, ciò dipende specialmente, perchè i fabbricanti Italiani non posseggono ancora nelle loro officine tutte le macchine necessarie, che rendono più facile la segatura dei legnami, e per conseguenza più economico il loro prezzo. Le impiallacciature si ottengono in Inghilterra, in Francia ed in Austria con molta maggiore prontezza, mercè le moltissime macchine di cui dispongono quelle fabbriche, e per una maggior quantità di legni esotici che posseggono. Dall'Italia non vengono generalmente esportate all'estero che le impiallacciature dei noce, legno comunissimo fra noi, e che costa molto meno che altrove.

I pavimenti di legno ancora non danno luogo ad una grande esportazione, per la gran ragione, che l'uso loro non è comune in Italia, e le sole provincie subalpine avendolo adottato a simiglianza di esteri paesi, sono forse le uniche che abbiano ebanisti i quali più facilmente si danno a quella speciale manifattura.

Nè molto più copiosa si è l'importazione di quei pavimenti in Italia, ove, tranne nelle provincie del Piemonte e della Lombardia e Venezia, non sono adottati che in poche stanze di signorili abitazioni.

Del commercio delle altre sezioni dell'industria del legno ne toccheremo allorquando più specialmente ci sarà dato di accennare alla loro importanza.

Avendo adesso data un'idea generale di questa importante industria, credo sia molto più conveniente analizzarla a seconda del modo col quale fu classificata nel gruppo VIII alla Esposizione Universale di Vienna.

Sezione *A*. — Come avvertimmo in principio di questa relazione, la prima sezione di questo gruppo fu intitolata lavori di legnami da fabbrica, cioè palchetti, pavimenti intarsiati, finestre, porte, ecc.

Nove soltanto furono gli espositori italiani in questa sezione, e la sola fabbrica che fosse premiata con medaglia di merito figurava nella sezione *B* per altri prodotti.

Digitized by Google

La detta fabbrica fu quella dei bravi fratelli Levera. Questi operosi industriali biellesi che prima del 1861 erano noti alle sole provincie piemontesi, fino da quel tempo avevano una cospicua fabbrica di mobili in Torino, i quali giornalmente si sono resi più buoni, ed hanno adesso arrivato un tal grado di eccellenza da essere giustamente considerati ovunque si mostrano.

La fabbrica Levera ha buoni opifici non solo in Torino, ma bensì a Firenze, Roma e Napoli: in tutti regna la più grande attività, e da ognuno emergono ottimi prodotti di ogni genere di mobili, tapezzerie, e larghi e ben meritati guadagni.

I pavimenti intarsiati di legno formano una delle importanti produzioni delle fabbriche Levera. La lunga abitudine che hanno le popolazioni del Piemonte di corredare anche le più umili abitazioni di consimili pavimenti, indusse più facilmente gli ebanisti di quelle provincie a studiarne la buona fabbricazione. E i fratelli Levera non rimasero mai a nessuno secondi in quella manifattura, e a riprova di ciò presentarono bellissimi saggi di essa al giudizio dei giurì internazionale di Vienna, che certamente non fu il più indulgente, nè il più corrivo a largheggiare in ricompense, volendo bene a ragione, che il premio fosse una conseguenza immediata del merito, e non una condiscendenza a parziali e speciali simpatie.

I campioni esposti dai Levera erano buoni per costruzione, erano belli ed eleganti per disegni bene ideati.

Potevano sostenere il confronto con quelli eminentemente belli dell'Inghilterra, della Francia, della Germania, del Belgio, della Svizzera, della Danimarca e di altre nazioni, ove è comunissimo l'uso di quei pavimenti ove da tempo lontano si fabbricano ovunque con rara perfezione. A riprova di ciò vennero chiesti dal giurato austriaco cav. professore Exner per essere collocati come modelli nel Museo forestale di Mariabrunn, e gentilmente furono accordati dai benemeriti proprietari per sì nobile scopo.

Tali pavimenti furono dichiarati degni di una medaglia di merito, e bene a ragione, e uguale ricompensa sarebbe stata loro accordata, anche se molti altri ebanisti italiani avessero con essi concorso a quelle speciali manifatture. Ma un solo competitore ebbero i Levera, e questi fu Giovan Battista Ronco di Padova, al quale, quantunque presentasse una svariata collezione di campioni di pavimenti, non fu accordata dal giurì che una menzione onorevole. Nè ciò avvenne perchè i pavimenti del Ronco mancassero di pregio, ma per la sola e ben giusta ragione, che egli si limitò ad inviare campioni di pavimento con eleganti disegni, ma in troppo piccole proporzioni. Ora sovente avviene che l'intarsiatura pei pavimenti non sempre riesce perfetta in tutti i disegni tradotti in più grandi proporzioni.

Se il Ronco, come fu praticato da tutti gli altri fabbricanti, avesse presentato dei pezzi di pavimento in proporzioni giuste, ben di leggieri a mio avviso, avrebbe potuto ottenere una medaglia di merito.

Digitized by Google

La costruzione dei suoi campionari era buona, la distribuzione dei legni bene eseguita, eleganti i disegni, e come tali furono encomiati dall'intero giurì. Anzi essendovene qualche riproduzione a litografia, venne chiesta ed accordata ai chiarissimi signori giurati professore Exner e dottor Brinchmann per porsi nei Musei di Mariabrunn e di Amburgo. Una copia venne pure presa dall'autore di questa relazione per essere posta fra i modelli della scuola d'intaglio ed altre arti professionali di Firenze.

Nè credo che tali dimostrazioni di stima possano essere state discare al bravo fabbricante Ronco, e che lo avrauno compensato della non conseguita medaglia.

I saggi di lavori da falegname per finestre e porte presentati da Costantino Bianchi di Firenze, meritarono una lunga osservazione del giurì, che avrebbe voluto dargli una testimonianza della sua stima. Siccome però, posti a confronto con altri lavori di simil genere di altre nazioni, non potevano sostenerlo nè per nuovità di sistemi, nè per bontà di esecuzione, così furono giudicati buoni, ma non meritevoli di particolare menzione; e solo venne raccomandato al Relatore di farne cenno nel protocollo, e di ricordarli nella relazione del gruppo.

Ed io con lieto animo adempio a questo onorevole ufficio, specialmente per tributare un elogio a questo operoso falegname per l'invenzione della sua macchinetta per prendere le distanze esatte delle stecche delle persiane, la quale è stato il primo ad introdurre fra noi, sebbene altrove ve ne siano delle consimili che servono egregiamente a quell'ufficio.

Sugli altri saggi di lavori da falegname fu pure difficile al giurì di fare un esame regolare, imperocchè erano esposti in un piccolissimo spazio che rendeva malagevole il poterli visitare con quel comodo che sarebbe stato dall'uopo richiesto. Ma però da quello che potè risultare da quella visita, e più dalle denunzie fatte dagli espositori, nessuno di quei lavori offriva tal carattere di nuovità da poter determinare una speciale ricompensa.

Dai saggi inviati a Vienna, nè il giurì, nè il pubblico poterono certamente farsi un'idea molto vantaggiosa del modo col quale si esercita la professione del falegname in Italia. E ciò non fu una bella ventura, conciossiachè in moltissime nostre provincie si lavora benissimo il legno destinato a porte, finestre e altri affissi, e riprova eloquentissima ne fanno le nuove abitazioni di Torino, Milano, Firenze, Livorno, Roma, Napoli e generalmente di tutte le città italiane. La professione del legnaiuolo si esercita su larghissima scala nei suburbi di molte importanti città italiane, per la forte ragione del minor valore dei locali per botteghe e magazzini e per la più modesta mercede che viene corrisposta agli operai.

Nei piccoli paesi vicini a Milano, Torino, Firenze, Pisa e Livorno, senza parlare di altre città, abbondano eccellenti officine di falegname, e

chiunque ha visitate le case moderne di quelle città potrà meglio persuadersi della verità di queste asserzioni. Malgrado ciò è utile l'avvertire che più grande sviluppo avrebbero i nostri opifici di legnaiuoli, se tutti adottassero le macchine da segare i legnami e tutte quelle che servono a riquadrarli, e scorniciarli, e che economizzando il tempo, rendono più facili, più esatti, e più spicci i lavori maggiormente faticosi. Nelle grandi officine estere tutti i lavori di falegname vengono preparati a macchina, e per conseguenza riescendo più sollecita l'esecuzione, si possono da quelle fabbriche sostenere più abbondanti commissioni, e ricavarne lucri maggiormente ragguardevoli. Dall'adoprare le macchine, vengono suggerite giornalmente nuove ed utili modificazioni nelle sagome, e nel modo di aprire e chiudere porte e finestre. Quello che da noi si crede novità, e lo è realmente per qualche paese d'Italia, non lo è per altre nazioni. E di fatti si videro nel Belgio sistemi di persiane fabbricate con macchine di precisione inventate dall'espositore Berlens, e che altro non erano che il perfezionamento della macchinetta del fiorentino Bianchi. Ma quella era una vera e propria macchina che ha dato già eccellenti risultati, e questa non è che un piccolo modello il quale meglio studiato potrà pure sempre essere utile, e procaccerà sempre stima e onore al suo autore.

E quantunque quel sistema di persiane fosse di gran lunga superiore a quelle del Bianchi, nulladimeno non ottenne che una menzione onorevole perchè e in Francia e in Germania vi furono espositori che dimostrarono avere raggiunto una maggiore nuovità, un più evidente vantaggio nell'esecuzione di consimili lavori. — E questo ho voluto dire perchè i nostri espositori vadano persuasi una volta per sempre, che altro è l'esporre i propri lavori in una mostra provinciale, ove pochi sono i confronti, altro l'azzardarsi ad una palestra mondiale come quella di Vienna. E che il non avere ricevuta una ricompensa, non è dipeso nè da trascuranza dei giurati, nè da altre meno plausibili ragioni, ma sibbene da quelle che ho esposto, le quali spero saranno valevoli a dimostrare che il non avere ottenuto un premio non indica biasimo, ma eccitamento invece a sempre più ingegnarsi di fare il meglio possibile. Seguendo scrupolosamente il gran motto della Fiorentina Accademia del Cimento, *provando* e *riprovando*, potranno certamente i nostri produttori ottenere in altre occasioni quelle onorificenze che adesso non poterono conseguire per essere i loro lavori inferiori a quelli di altre nazioni.

Sezione *B*. — In questa sezione, ove non dovevano essere comprese che le mobilie comuni ed economiche, furono invece posti mobili riccamente intarsiati e scolpiti.

Il motivo di tale confusione io non lo so, nè posso indagarlo, e rassegnandomi a prender le cose come erano, mi accingerò ora a dire qualche cosa di questa sezione, separando, per quanto mi sarà possibile, i lavori più semplici di stipettaio da quelli dell'intagliatore e intarsiatore.

Dal catalogo appariscono trentanove espositori in questa sezione, ma realmente non tutti spedirono a Vienna gli oggetti denunziati, e per conseguenza io mi limiterò a parlare solo di quelli che presentarono lavori meritevoli di qualche considerazione.

E primi fra tutti ragion vuole che lo nomini i bellissimi lavori di legno leggiero spediti dalle fabbriche della riviera di Chiavari, e che sempre destarono la generale ammirazione ovunque furono esposti. E perchè meglio apparisca la reale importanza di tale industria, mi permetterò qui ripetere qualche breve cenno storico.

L'elegante sedia, che dal nome del suo primo autore fu detta alla *Campanino*, vanta la sua origine dal 1807, e fu ideata da Giuseppe Gaetano Descalsi detto *Campanino* (1), dopo aver veduto un modello di altre sedie portate da Parigi dal marchese Stefano Rivarola.

Dice il Brignardello « che Giuseppe Gaetano Descalsi si accinse a » tutt'uomo a quel lavoro, e in breve egli mostrò col fatto, avverato quel » detto, che *volere è potere;* imperocchè del modello parigino non con- » servando se non l'insieme della composizione, d'altronde comune a tutte » le seggiole, v'introdusse tali modificazioni da farne scomparire affatto » il tipo francese ».

Tali sedie furono quindi rese più eleganti e leggiere dal figlio Giacomo Descalsi e dal cognato Gio-Batta Canepa, i quali arricchirono di nuovi e svariati disegni la bella collezione delle seggiole che escono dalle loro officine.

« Pertanto, continua a dire il Brignardello, Giuseppe Gaetano Descalsi, » avendo dato alla seggiola parigina, che tale prima era il suo nome, una » nuova e più elegante forma, questa prese il suo soprannome, quello » cioè di *Campanino*, e con questo e con l'altro di *leggiera*, e ora di seg- » giola di Chiavari, vanno a fare il giro del mondo. E belle sono esse » a vedersi anche all'occhio il meno estetico; e ora semplicemente lavo- » rata al torno o ad intaglio, gotiche, o alla Campanino, tinte o dorate, » sembra che superbe di loro leggerezza vogliano intimorire e sfidare, » direi quasi, colui che audace tenta di stendere la mano verso di loro » per esperimentarle. E per verità il vederle così leggiere, che al peso » misuransi a ettogrammi, e le di cui calettature non sono soffermate da » perni o da stecchi, nè da qualsiasi altro oggetto, trarrebbe in inganno » qualsiasi persona, la quale non ne abbia giammai provata la omai as- » sicurata solidità » (2).

(1) Il prof. Brignardello che ha scritto la monografia di questa manifattura, crede che il soprannome di Campanino sia venuto al Descalsi per avere forse avuto a compari due Campanari suoi zii fraterni. Tale soprannome è stato adottato da tutti i discendenti di quel benemerito industriale.

(2) Vedi Brignardello G. B. — Giuseppe Gaetano Descalsi detto Campanino, e l'arte delle sedie di Chiavari. — Firenze, tipi Cellini, 1870.

Digitized by Google

Il giurì esaminò quelle sedie una ad una col più grande interesse, e trovatene alcune ordinarie, ma di eccellente forma ed ottima costruzione che costavano da L. 1, 60 a L. 1, 70 l'una, volle premiarle con medaglia di merito che conferì al loro autori, Luigi di Pietro Descalsi, e Luigi Andrea di Niccolò Descalsi. A tutti gli altri fabbricanti poi, che erano stati premiati in tutte le precedenti esposizioni fu accordato un diploma di menzione onorevole, non avendo nessuno di essi, dal 1867 in poi, introdotta alcuna nuova invenzione in quelle elegantissime sedie, alle quali adesso qualunque tentativo di miglioramento recherebbe più danno che vantaggio.

I premiati, oltre i rammentati, furono Antonio Raffo, Francesco Sanguinetti, Giacomo Canepa, Emanuele e Giacomo Descalsi detti Campanino.

Attualmente si contano in Chiavari più di 12 fabbriche di sedie fini ove lavorano non meno di 150 operai fra uomini e donne, senza far conto di oltre sessanta contadini destinati a segare i legnami sui monti. — Si fabbricano più di 25,000 sedie ogni anno. — Il valore delle materie prime è di L. 75,000 e la spesa per la manifattura L. 50,000. Il valore medio di ciascuna di queste sedie fini è di L. 7, — e per conseguenza si ha un prodotto di L. 175,000. Esistono poi altre 12 fabbriche di sedie ordinarie, le quali procacciano il lavoro ad altri 120 operai e producono non meno di 5,000 sedie all'anno. La spesa per le materie prime è di L. 36,000 e quelle della manifattura di L. 18,000. Il prezzo medio di ciascuna sedia è di L. 2, 20; ed il piano di ciascuna, fatto di foglia di canna (*Arunda Donax*) equivale ad una lira. Il prezzo medio del legno e della tessitura del piano è di una lira per ciascuna sedia. Tale tessitura dei piani viene eseguita dalle donne tanto per le sedie fini, quanto per le ordinarie. Devesi poi osservare che alcune sedie di faggio senza tingere costano anche L. 1, 50 per ciascuna, e queste furono quelle maggiormente apprezzate dal giurì internazionale di Vienna, e meritamente premiate. Il prof. Exner direttore dell'Imperiale Istituto forestale di Mariabrunn desiderò avere una di queste sedie per porla come saggio nel Museo di quell'Istituto. Ed eguale desiderio dimostrarono ed il prof. Brinckmann per il Museo di Amburgo ed il sig. Kramer per quello di Pest. Più esatte notizie delle fabbriche chiavarine possono attingersi nel pregievolissimo opuscolo già accennato del Brignardello, che mi è stato utile guida fin qui, e dal quale credo conveniente trarre anche qualche altro cenno per meglio stabilire l'importanza delle accennate fabbriche. La spesa totale per la materia prima, e la fattura delle sedie tanto fini che ordinarie, secondo i calcoli accennati dal ricordato Brignardello, ascenderebbero a L. 179,000. Il valore delle sedie fini sarebbe di L. 175,000 e di L. 99,000 quello delle ordinarie e per conseguenza un totale di L. 274,000.

La differenza di lire 95,000 rimarrebbe ai fabbricanti per pagare gli affitti e gli arnesi del mestiere.

Digitized by Google

Oltre a quelle di Chiavari esistono altre quattro fabbriche di sedie ordinarie di faggio ed una di quelle fini in Lavagna. Se ne incontrano eziandio a Savona ed a Rapallo, ove si adopera il *Pinus Halessensis Mall* per la fabbricazione di sedie ordinarie. L'albero però più comunemente adoperato per la manifattura delle graziose sedie chiavarine è l'acero *Acer Pseudo Platanus* (L.) e fu riscontrato essere preferito al ciliegio ed al noce *Ingles Regia* (L.) ed all'oppio, *acer campestre* (L.), tutti legni coi quali Giuseppe Gaetano Descalzi fece le prime prove di tali sedie. L'acero però possiede tutte le qualità volute per rendere solida, leggiera ed elegante la sedia di Chiavari, e vince poi tutti gli altri legni, per il suo grazioso colore naturale, che è il bianco leggermente macchiato di giallo pallido. I bellissimi piani di tali sedie si tessono con fili di salice, *Salix Alba* (L.), che vengono tagliati con acconci e semplicissimi strumenti parimenti inventati dal più volte nominato Gaetano Descalzi, il quale morì benedetto da tutti per avere procurato alla sua patria un'industria floridissima che grandemente influì a rendere più agiate le condizioni economiche di moltissime famiglie operaie ed ottenne a Chiavari un nuovo titolo di fama e di splendore. Le attuali fabbriche di sedie alla Campanino spediscono giornalmente gran numero di esse nelle principali città italiane, ove ogni agiata famiglia di buon grado le acquista per ornare la propria abitazione. Ed anche fuori d'Italia e perfino nelle due Americhe si spedisce buona copia di quelle sedie eleganti, le quali credo che saranno anche richieste in Austria ove potranno concorrere con quelle ormai popolarissime di legno curvato dell'operoso Thonét, e che gli hanno valso fama, onori e ricchezze. — Le sedie chiavarine possono avere un gran smercio anche negli altri paesi della Germania, se i loro fabbricanti studieranno in miglior modo la questione dei prezzi per le sedie fini. Altre volte io dovetti accennare loro questo grave inconveniente, che era di ostacolo alla maggiore vendita delle sedie più fini. Per le ordinarie i prezzi non possono essere più economici, ma resta ora a risolvere l'altro problema, se con prezzi più vantaggiosi possano vendersi le sedie più fini, senza togliere nulla alla bontà della fabbricazione. Io credo che ciò facilmente potrebbe ottenersi, se i fabbricanti chiavarini adottassero il sistema savissimo dell'operoso Thonét, vale a dire di non alterare il tipo della sedia leggiera chiavarina, che è quello detto alla Campannino. Di abbandonare le forme gotiche ed altre che non abbelliscono punto l'originale, bellissimo modello dello inventore; di stabilire due sole tinte, cioè la naturale e la nera, e due soli piani: i più semplici ed eleganti, quelli preferiti dal primo inventore delle sedie. Con questo sistema potrebbero rendere più sollecito il lavoro e meno costosa la mano d'opera, che si renderebbe poi anche più economica se agli arnesi attuali si sostituissero macchine convenienti.

Il Thonét con adottare un solo tipo di sedia, coll'introdurre macchine di sua invenzione per piegare e tornire il legname, e per tessere i

piani delle sedie, ha potuto dare un tale sviluppo alle proprie fabbriche di sedie di legno curvato da spanderle a migliaia in tutte le parti del mondo.

Adesso ne abbiamo una ingente quantità anche in Italia a danno delle fabbriche chiavarine, che potrebbero, volendo, vincere in bontà e prezzo le sedie Thonét. Queste, come ognuno sa, sono leggiere quanto quelle di Chiavari, e non meno di esse eleganti e solide. Vi sono di tinta naturale cioè giallognola, e verniciate color palissandro. Le prime costano più, le seconde meno. La sedia Thonét poi si presta ad essere imbottita, e resa ricca ed elegante nel tempo stesso senza perder nulla della sua leggerezza. Allora diviene un mobile di lusso, e il prezzo cresce in proporzione, come cresce quello delle sedie di Chiavari quando sono dorate e impagliate più riccamente.

Ma le sedie del Thonét, che a centinaia di migliaia, e per meglio dire a milioni si producono dalle immense fabbriche e depositi stabiliti in Vienna, a Brünn, a Pest, ad Amburgo, a Berlino, a Parigi, a Londra ed in Amsterdam, sostengono qualunque concorrenza di altre imponenti fabbriche di mobili in legno curvato.

Eppure questo sistema di curvare il legno tentato da Michele Thonét fino dal 1834, fu riguardato in principio come tutte le cose nuove, più una cosa frivola, che di qualche merito. Devesi al patrocinio del principe di Metternich, se tale scoperta potè essere tradotta in fatto. Dovette però il Thonét subire grandi avversità prima di potere attivare in Vienna una fabbrica. Ciò accadde soltanto nel 1850, e d'allora in poi i mobili di legno curvato guadagnarono una posizione onorevole nel commercio universale; e nel 1856 Michele Thonét potè attivare il suo grande stabilimento nel Koriczan, e in breve giro di anni altre imponenti fabbriche e varie succursali in Moravia e nell' Ungheria.

Tutti questi stabilimenti riuniti furono messi in esercizio mediante motori della forza collettiva di 300 cavalli, impiegandovi 4000 operai. Quale gigantesco impulso abbia avuto la produzione giornaliera collettiva di tali stabilimenti lo dimostra il sapere che non meno di 1500 mobili escono da quelle fabbriche, lo che forma un approssimativa di 540,000 mobili all'anno di diverse forme, cioè sedie, poltrone, sofà, piedi di tavole ecc.

Il legno adoperato in tali fabbriche nella più gran parte è il faggio rosso, ma s'impiega eziandio il frassino, e la querce. L'inventore di questa scoperta cessò di vivere nel 1871 in età di 76 anni. I suoi figli proseguono il colossale commercio del padre.

Il sistema Thonét premiato con numerosissime medaglie e distinzioni cavalleresche, fu adottato da molte altre fabbriche ed in Vienna, ed a Pest, ed a Monaco e in altri luoghi. Tutti fecero ampi guadagni con quelle belle sedie, ma nessuno superò mai quelle dell'inventore, che adesso può venderle anche in Italia a prezzo convenientissimo, e da non temere con-

Digitized by Google

correnza, seppure questa non le venisse fatta dalle fabbriche di Chiavari, che, come dissi, potrebbero fargliela e con grande successo, e qui, e fuori di qui. Ma per sostenere queste concorrenze non conviene stare colle mani alla cintola e contentarsi di produrre quaranta o cinquanta mila sedie all'anno in dodici fabbriche. Fa di mestieri porsi di accordo, formare una società di tutti gli ebanisti chiavarini, darne la direzione al più probo ed intelligente, acquistare e inventare macchine per segare e preparare i legnami, e tessere i paglietti, e porsi in grado di produrre per lo meno, in un mese, quello che adesso producesi in un anno. Senza porsi in grado di rispondere a qualunque straordinaria ordinazione, una fabbrica non può mai far larghi guadagni, nè dar vita a commerci di grande entità, e concorrere col prezzo con le fabbriche estere.

L'industre ed intelligente Thonét che nel 1856 si sarebbe trovato imbarazzato a sostenere una commissione immediata di trenta o quarantamila sedie, ha potuto per la esposizione mondiale di Vienna mettere alla disposizione della direzione generale dei lavori, e per molti stabilimenti nuovi, per oltre un mezzo milione di sedie in pochi giorni. E tutto questo senza turbare minimamente l'andamento ordinario delle giornaliere commissioni che ricevono le sue fabbriche, e che non vengono mai ricusate, qualunque possa essere il numero richiesto delle sedie, o il tempo assegnato per la consegna.

Nè mi si ponga qui l'eccezione, che per ottenere questi immensi risultati, fa di mestieri possedere amplissimi mezzi, imperocchè per dar vita a una nuova impresa non occorrono tesori, ma una buona direzione ed una savia amministrazione. Il Thonèt cominciò con poche migliaia di fiorini, ed ora le migliaia realmente si sono convertite in milioni.

Perchè non potrebbero fare lo stesso le fabbriche chiavarine? Sono più di trenta officine, le quali producono appena per una! Perchè non formano una grande società, un solo fondo sociale, una grande manifattura che potrebbe produrre e spandere le sedie alla Campanino in più forti proporzioni di quelle che non fa il Thonét colle sue di legno curvato?

Vorrei che queste mie parole non andassero perdute, ma che infondessero un poco di coraggio negli operosi chiavarini, ai quali dovrebbe sempre esser presente, che separati potranno far sempre poco, uniti moltissimo, e ciò in virtù di quel vecchio assioma, che *l'unione fa la forza.*

Ad eccezione delle sedie di Chiavari, pochi altri oggetti di semplice ebanisteria figuravano in questa sezione.

Socrate Megét di Milano aveva spediti due letti gemelli, con altri mobili da camera in legno di noce d'India, con ornamenti dorati. Prima di tutto debbo avvertire che questi ornamenti essendo superflui, pregiudicavano alla bellezza dei mobili, i quali erano ben costruiti, ma difettavano di buone forme. I letti poi avevano il difetto ben grave di non potersi congiungere, per una cornice che di troppo aggettava. Malgrado ciò il lavoro

di ebanisteria era buono, e come tale fu premiato con una onorevole menzione. Se invece che da Milano fossero provenuti quei mobili da altro luogo, forse avrebbero potuto conseguire a titolo d'incoraggiamento una medaglia di merito, ma l'essere prodotti di una città dove si lavora egregiamente qualunque genere di ebanisteria, e dove si dovrebbe essere più cauti nell'incorrere nei difetti del Megét, bastò per rendere il giurì molto più severo nel conferimento della ricompensa.

Nè meno severo si mostrò per i mobili presentati da Ferdinando Pogliani, pur di Milano — mobili di ebano nero intarsiati di avorio.

I suddetti mobili a prima vista abbagliavano, ma non reggevano ad un esame minuto che si facesse di loro. E siccome nel giurì vi erano uomini intelligentissimi e competentissimi nella materia, così malgrado la difesa dei loro meriti assunta da me e dal mio collega prof. Mussini non fu possibile ottenere al Pogliani una ricompensa maggiore della menzione onorevole. Il confronto di quelle tarsie con quelle del Gatti e del Vespignani di Roma era troppo eloquente per poter convincere ognuno della equità imparziale di un tale giudizio.

Milano ebbe il gran torto di spedire a Vienna mobili di grande apparenza, ma che illudono soltanto qualche dovizioso forestiere, che crede bello tutto quello che esce da un magazzino italiano, e specialmente se in quella bottega vi è l'ombra di qualche mobile dei tempi passati. Ma ad un giurì come quello di Vienna era difficile che il fulgore dell'orpello facesse talmente abbacinare la vista da fargliele prendere per oro effettivo. I lavori milanesi furono esaminati con tutta coscienza, ma anche con tutto il rigore dovuto; e se pochi ottennero splendide ricompense, la ragione è detta, e credo inutile doverla ripetere.

Ebbe parimente una menzione onorevole Leonardo Gaggia di Milano per un suo mobile di ebano intarsiato in avorio e tartaruga che non mancava di eleganza e di belle proporzioni. Lodato per le sue linee architettoniche, per la semplicità e buon gusto di ornati e per una assai buona composizione non che per eccellente costruzione si fu lo scaffale da libri che presentò Sem Torelli di Firenze, al quale venne conferita per unanime consenso una medaglia di merito.

Uguale ricompensa avrebbe potuto ottenere Salvadore Pagano di Napoli per i suoi mobili di noce finamente scolpiti sullo stile Pompeiano. Ma adottando quello stile egli dimenticò che costruiva dei mobili destinati all'uso, e non per stare sotto una campana di cristallo. E tutti quegli ornamenti sottilissimi da lui erroneamente intagliati, erano già in parte stati rotti nel viaggio, ed altri avrebbero incorso la stessa mala sorte se quei mobili fossero stati adoperati. Tutte quelle punte, quelle sagomette aggettanti, quei festoncini erano troppo poco resistenti, e disadatti del tutto per un mobile, nel quale l'eleganza non deve esser mai scompagnata dal comodo di poterlo usare senza il continuo pericolo di guastarlo. Lo stile

Pompeiano poteva benissimo essere adottato dai Pagano, se egli sentivasi inclinato ad imitarlo, ma però doveva saperlo meglio adattare ai mobili, i quali richiedono sempre una certa solidità di costruzione, senza di che riescono perfettamente inutili all'uso delle abitazioni. Per questo ben giusto motivo, il Pagano non potè ottenere che una menzione onorevole, il che non è piccola distinzione in una mostra come quella di Vienna; e tale premio dovrà essergli nobile eccitamento a continuare nelle sue buone disposizioni, e a meglio adattare i suoi mobili a quel comodo uso cui sono destinati.

E quello che diciamo ad esso, ci sentiamo il dovere di riferirlo anche ai mobili dello stesso genere presentati da Luigi Mastrodonato di Napoli i quali però non ottennero alcuna ricompensa, imperocchè offrivano maggiore delicatezza di ornati, minore consistenza nella loro costruzione, e poca idoneità ad essere adattati all'uso, senza gravissimi inconvenienti.

E adesso fa d'uopo che io parli qui delle stupende tarsie di Federico Lancetti di Perugia. I lavori del Lancetti erano ormai cogniti a vari del giurì, che aveano diviso con me l'onore di appartenere ai consigli internazionali e di Londra e di Parigi, ma per la maggior parte dei miei colleghi erano affatto nuovi, e per conseguenza fecero in questi ultimi una maggiore impressione per la loro eleganza, per il loro buon gusto, per la loro squisita esecuzione. Il Lancetti non ha che un competitore in Italia, ma soltanto nelle tarsie di avorio sull'ebano, e questo è il Gatti di Faenza dimorante a Roma, del quale parleremo a sua volta. Ma il perugino intarsiatore non ha chi lo eguagli per il massimo buon gusto che presiede costantemente a tutti i suoi lavori, e siccome questa verità fu unanimemente consentita dall'intiero giurì, così fu deliberato per premio dei suoi bellissimi lavori e in avorio, e in legni colorati, la medaglia del buon gusto. Nè qui credasi, come da alcuni è stato erroneamente interpretato, che una tale distinzione fosse inferiore alla medaglia di merito, e ciò perchè nell'elenco delle ricompense è stata posta la penultima. Tutte le medaglie conferite alla esposizione Viennese avevano il medesimo valore: soltanto la denominazione era diversa. E quando uno, per esempio, riceveva medaglia di buon gusto, della quale si era avarissimi, ciò indicava che i lavori di quell'espositore avevano un merito specialissimo, quale era quello di aver raggiunto la più grande eleganza, il massimo grado di perfezione nel disegno, nelle forme nell'insieme.

Il solo diploma di onore era superiore a tutte le altre distinzioni, e veniva accordato solo a quei produttori che avendo ormai raggiunto la massima perfezione nei loro lavori, avendo ottenuto ovunque premi di primo grado, e arrecando colla loro industria benefizi indiscutibili alla società, non potevano ambire che ad una specialissima dimostrazione di stima, che veniva determinata da quel gran diploma.

Che la medaglia del buon gusto fosse una distinzione molto meno

comune delle altre, si rileva principalmente dal vedere con quanta parsimonia fu accordata dal giurì, il quale fu molto meno severo per quella di semplice merito. E se l'amor proprio di qualche espositore si è trovato offeso da questa ricompensa, ciò altamente duole al giurì, il quale ebbe in animo ben diversi intendimenti, quando deliberò a pochissimi espositori tanto la medaglia del progresso, che quella del buon gusto, le quali eguali nei valore, stavano però a rappresentare due essenzialissimi meriti in coloro che avevano saputo guadagnarle.

Tanto la medaglia del progresso, che quella del buon gusto stavano e stanno a chiaramente indicare, che oltre il merito generale di un lavoro il giurì vi aveva riscontrato o il requisito del progresso, o quello del buon gusto.

Le tarsie del Lancetti erano di due specie: alcune erano condotte in madreperla e metalli sopra l'avorio, sul sistema delle antiche pergamene lumeggiate, e di queste singolari tarsie può dirsi, senza tema di esser contraddetti, che egli è stato il primo a introdurle e perfezionarle. E di fatti lo stile elegantissimo presentato alla mostra universale di Vienna, non era che una variatissima riproduzione di altro stipetto eseguito dal medesimo autore, ed acquistato da S. M. il Re d'Italia, che si compiacque accordare la sua Augusta protezione al Lancetti, concedendogli il titolo di regio intarsiatore.

Le altre bellissime tarsie di questo artista sono in legni colorati, e queste erano rappresentate da un pregevolissimo piano di tavola, il quale aveva una grande analogia con altro esposto nella grande esposizione di Londra del 1862, e che pure venne acquistata dal magnanimo nostro Re.

Nulla di meglio inteso poteva vedersi del disegno elegantissimo di quel tavolino; niente di meglio eseguito, niente di più placevole effetto dell'armonia che regnava in tutte le parti di quel largo disco. L'egregio autore vivendo in una città ove abbondano antiche meravigliose tarsie dei secoli aurei per quell'arte, ha potuto in esse ispirarsi, e chiamato a restaurarne la maggior parte, ha saputo meglio di un altro studiarne i processi, ammirarne le bellezze, superarne le difficoltà, modificarne e migliorarne l'effetto.

A Federigo Lancetti dal 1861 ad oggi non sono venute mai meno le dimostrazioni luminose di pubblica benevolenza, e quantunque volte i suoi lavori comparvero in pubbliche mostre, sempre furono festeggiati e premiati con ogni maniera di onorificenze [1]. Nè giova sperare che la medaglia del buon gusto guadagnata a Vienna sarà l'ultima distinzione che gli sarà stata concessa, ma contribuirà efficacemente a procurargliene altre, che sempre più lo potranno rendere lusingato e soddisfatto.

(1) Vedi Finocchietti: Relazioni delle Esposizioni del 1861, 1862 e 1867.

Digitized by Google

Una buona scuola di tarsia manca quasi affatto in Italia, e se il Gatti ed il Lancetti non fanno qualche allievo che sappia imitarli, verrà un giorno che questa nobile ed antichissima arte professionale si troverà nuovamente abbandonata ai mestieranti, come disgraziatamente lo è adesso in molte città italiane [1].

Mentre in Italia si esercita su larga scala e con grande progresso l'intaglio in legno, la tarsia ha pochi eccellenti maestri, e pochissimi allievi. Tutti gli ebanisti la pretendono ad intarsiatori, ma il cielo ne liberi da quell'accozzaglia di pezzetti di legno messi insieme alla peggio, e che non hanno altro pregio, tranne quello di smaglianti colori.

Havvi qua e là qualche buono intarsiatore, ma difficilmente vedonsi pregevoli opere, e quasi tutte provengono da Roma, Perugia, Milano e Brescia. Come più sotto accenneremo, ora in Siena si è cominciato ad attendere nuovamente alla tarsia, ed è questo un solennissimo benefizio per l'arte, conciossiachè è di là che surse questa nobile arte insieme all'intaglio: è là che tuttora gelosamente si custodiscono le preziose opere di Niccolò de' Cori, dei Barili, di Giovanni da Verona, di Raffaello da Brescia, e di tanti altri celeberrimi intarsiatori. È di là che si partirono i primi restauratori dell'arte del legno nel secolo attuale; è di là in fine che i più distinti intagliatori italiani hanno attinte le prime ispirazioni del bello e del buono.

Sarebbe una grande ventura se in quella gentile città sorgesse una buona scuola di tarsia in legno che consolidasse meglio quest'arte fra noi e ci allevasse degli alunni che sapessero coltivarla con solerzia, intelligenza e buon gusto! E sarebbe desiderabile che ne prendesse l'iniziativa quel valentissimo direttore della R. Accademia di Belle Arti, che è il prof. Luigi Mussini, che meglio di ogni altro potrebbe dirigerla.

E con questo voto sincero chiudo il mio dire su questa sezione e passo ad altre.

Sezioni *C* e *D*. — Queste due sezioni non avevano riuniti se non dieci espositori, dei quali a me non riuscì di vedere che i lavori di un solo, Augusto Rizzi di Milano, che appartenevano alla sezione *D*. Mi parvero meritevolissimi di considerazione, e di fatti i miei colleghi destinati all'esame di quella sezione, pare che dividessero non solo la mia opinione, ma che restassero pienamente convinti dei progresso che aveva fatta in Italia quell'industria, imperocchè assegnarono al suo distinto produttore la medaglia del progresso, unica distinzione di tal genere che ebbe il gruppo VIII. Tali lavori consistevano in tende ad uso di persiane, che a Milano si lavorano egregiamente; e rammento con piacere di averle ammirate eziandio allorquando nel 1871 ebbi l'onore di

(1) Vedi Finoccchetti: Della scultura e tarsia in legno. Tipi Barbèra. Firenze, 1873.

appartenere ai giurì di quella esposizione nazionale. — Ricordo anche di averne veduto di non meno belle a Torino, e in qualche altra città della Lombardia. Ma a Vienna non comparvero che quelle del milanese Rizzi, e furono premiate nel modo distintissimo che ho accennato.

La industria dei cappelli di trucciolo è fiorentissima nelle provincie Milanesi, e alimenta gran numero di famiglie. Ho avuto occasione di vedere nel 1861 alla prima esposizione italiana in Firenze bellissimi lavori fatti nelle più alpestri giogaie degli Appennini, e quello che mi colpì si fu il modicissimo prezzo loro, che, se non erro, era perfino di cinquanta centesimi per ciascun cappello. Non so se i lavori di trucciolo presentati a Vienna erano migliori, e sarei stato ben contento di averli potuti esaminare.

Sezione *E.* — Grandemente importante esser doveva per l'Italia questa sezione; avvegnachè molto bene si lavorano in molte sue provincie i mobili impialiacciati e decorati di tarsìa. Ma alcuni di questi, e certamente bellissimi figurarono, come notammo, nella sezione *B.* Malgrado una tale mancanza, questa sezione contava 37 espositori, dei quali uno ottenne il diploma d'onore, uno la medaglia del buon gusto, quattro la medaglia del merito, e dodici la menzione onorevole.

Fu a Giovan Battista Gatti di Faenza dimorante a Roma, che il giurì decretò unanimamente di concedere il diploma d'onore. Le ragioni che persuasero a conferire quella somma distinzione erano facili a spiegare da chiunque avesse esaminato le sue maravigliose tarsie di avorio sull'ebano nero. — Molti erano gli oggetti presentati da questo valentissimo intarsiatore, e l'uno non era inferiore all'altro per bellezza di composizione, per eleganza di forma, per buon gusto di disegno, per eccellenza di esecuzione.

Il Gatti era ormai un nome conosciuto a molti dei giurì, e fino dall'Esposizione internazionale del 1862 aveva rivelata una gran potenza a far bene; nè l'aspettativa che si ebbe dei suoi progressi fu mai fondata, imperocchè in quasi tutte le successive mostre esso si dimostrò sempre primo nell'arte sua, e a Vienna ha dimostrato chiaramente che ben difficilmente può farsi di meglio. Alcuni poco benevoli al Gatti apposero a di lui carico che egli non sempre è l'autore dei disegni che eseguisce mirabilmente. E se ciò fosse vero, una buona dose del di lui merito verrebbe certamente a scemare, ma non per questo rimarrebbe minore il suo merito d'intarsiatore, il quale da nessuno può essergli contrastato e che ciascuno trova superlativo. Ammettendo per conseguenza che i suoi detrattori potessero avere ragione, e che non tutti i disegni eseguiti dal Gatti sieno opera sua, ciò non farebbegli grandisssimo torto, conciossiachè non tutti i più famosi intarsiatori dei secoli passati furono disegnatori, e credo aver ciò abbastanza dimostrato in altra mia recente pubblicazione (1).

(1) Vedi Finoccchetti: Della scultura e tarsìa in legno. Firenze, tipi Barbera, 1873.

Sarebbe desiderabile che l'addebito apposto al Gatti non fosse vero, giacchè è poco perdonabile ad un artista, come esso certamente è, di doversi prevalere degli altrui disegni per eseguire quelle stupende ed elegantissime tarsie.

Ma, posto anche che ciò sia in parte vero, giova sperare che d'ora innanzi questo valoroso intarsiatore vorrà maggiormente destinare il suo studio alla composizione di nuovi disegni, i quali basandosi sui modelli già eseguiti felicemente, non potranno certamente esserne inferiori per bellezza.

Vuolsi ancora che il Gatti non abbia allievi, e che poco si curi di averne; e questa poi sarebbe una più grave sventura per l'arte, essendochè maestri come lui difficilmente s'incontrano, e dovrebbe per conseguenza sentire più fortemente il dovere di rendere altri capaci di saperne continuare le belle tradizioni artistiche. E tanto più sarebbe questa deplorevole cosa, in quantochè, come altrove avvertiva, difettasi attualmente in Italia di una buona scuola di tarsia in legno; e duole che anche i bresciani intarsiatori da qualche tempo lascino invano desiderare i loro lavori.

Brescia, come ognuno sa, ha sempre avuto celeberrimi intarsiatori che hanno saputo imitare il suo famoso fra Raffaello, allievo e compagno di fra Giovanni da Verona. E i Rossni ed i Massini recentemente fecero maravigliare mostre universali e nazionali coi loro venustissimi lavori. Ma non so per quale motivo dal 1861 in poi non ho potuto più avere la soddisfazione di più nulla vedere di loro.

Chi mai ha mancato all'appello, è stato l'operoso quanto poco fortunato Alessandro Monteneri di Perugia, giovine ardito, intraprendente, pieno di solerzia e di capacità, abilissimo esecutore, ma anche lui poco valente nel disegnare.

Il Monteneri si consacrò alla tarsia a figure, alla grandiosa allegoria storica, ed eseguì mirabilissimi lavori, del quali ebbi altre volte a parlare con estrema compiacenza, conciossiachè sempre furono soggetto di meritati encomii e distinzioni lusinghiere [1].

Nè a Vienna fu minore il successo che ottenne il bravo Monteneri presentando all'esame di quei giurì il suo portentoso quadro, rappresentante il trionfo di Aureliano, disegnato dal prof. Domenico Bruschi di Perugia. L'esecuzione di quella tarsia è buonissima, e se in alcune parti il fondo delle mura fa poco risaltare i personaggi del seguito di Aureliano, ciò è più difetto del disegno, che dell'intarsiatore, il quale male avrebbe saputo rendere col legno gli effetti, che non riuscì a dare il pennello. Ad onta di queste leggerissime pecche, che non è la prima volta che io

(1) Vedi Finocchietti: Opere citate.

facelo notare [1], il giurì fu unanime nel costatare i meriti di quell'artista, cui assegnò una medaglia di merito.

Dopo vari giorni da quella deliberazione, il Monteneri giunse inaspettato a Vienna, con altro non annunziato, ma importantissimo lavoro, che, attesa l'assoluta mancanza di spazio nella sezione italiana, non potè essere esposto e per conseguenza neppure esaminato dai giurati. Ciò forse non avrebbe minimamente influito sulla premiazione già fatta, ma poteva essere argomento di nuovi encomii all'abilità dell'artefice, e forse anche di probabile vendita, giacchè quel nuovo oggetto era una culla per bambini.

Ma la fortuna che ha sempre poco arriso a questo intelligentissimo giovine, pare che anche in questa occasione si piacesse a tenergli il broncio, e far perdere qualunque speranza di onesto guadagno alle sue povere e lunghe fatiche. E senza potere ottenere neppure di far vedere quel suo nuovo lavoro, gli fu giocoforza ricondurlo seco a Perugia, rimanendo passivo delle spese di un lungo viaggio senza resultato veruno.

Un nuovo intarsiatore si presentò sulla grande arena industriale di Vienna, nella persona del senese Salvadore Barni. Era questa la prima volta, che io vedeva lavori suoi, e quello che presentò fu certamente tale da fermare l'attenzione, e per la castigatezza ed eleganza del disegno, e per la perfetta esecuzione della tarsia a legni colorati. Il tavolino ottangolare esposto da questo valentissimo artista, fu da ognuno altamente encomiato per altissimi pregi che aveva, ma tutti dovettero lamentare l'esorbitanza del prezzo, che venivane chiesto, e che fu sul principio di lire ottomila. Una simile esagerata pretesa ebbe la sua punizione dal non essersi presentato veruno acquirente che neppure facesse una offerta per quella tavola.

Il giurì, trattandosi di un oggetto di lusso, il prezzo del quale non poteva influire sul modo di esser premiato, conferì al Barni per gli speciali meriti riscontrati nella sua tarsia una medaglia del buon gusto, nè tale distinzione poteva essere meglio appropriata sotto ogni rispetto.

Speriamo che l'aver ridotto il prezzo di quella tavola, sebbene un poco tardivamente, possa avergliene procurata la vendita. Ma che il ritardo di questa vendita sia almeno una efficace lezione per dissuadere gli espositori dal chiedere prezzi eccessivi dei loro lavori, che poi finiscono coll'invecchiare nelle loro botteghe, e restare là come un costante rimprovero alla loro irragionevole cupidigia, e alla folle credenza che nel mondo abbondino più gl'inesperti che gl'intelligenti estimatori del bello, del buono e del giusto.

I fratelli Gomez di Venezia presentarono un bell'armadio di ebano nero ornato con bronzi e pietre dure. Essendo stata trovata assai buona

(1) Vedi Finocchietti: Della tarsia e scultura in legno. Firenze, Lipi Barbera, 1873.

la sua composizione, ed elegante la forma degli ornati, fu premiato con una medaglia di merito.

La stessa ricompensa ottennero i bellissimi mobili intagliati in ebano di Raffaelo Vespignani di Roma. Lo stipo intagliato a figure era egregiamente lavorato e composto, buono fu riscontrato il disegno, solida la costruzione, insomma parve al giurì che a buon diritto quell'espositore potesse annoverarsi fra i migliori, ed a tal uopo unanimemente gli concesse la surferita distinzione. E tanto più si persuase a concedergliela in quanto che non era quello il solo lavoro bello del Vespignani, ma gli andava compagna una graziosissima cornice, che a parer mio possedeva più merito ancora dello stipetto.

Il Vespignani e i fratelli Gomez non avevano mai concorso a nessuna mostra mondiale, e con piacere il giurì salutò questa loro prima soddisfacente comparsa, che di buon grado mi auguro non debba essere l'ultima, che mi presenti opportunità di poter consacrare qualche pagina u loro lode.

I veneziani Fortunato Gianni e Antonio Camuffo presentarono dei buoni quadri intarsiati con legni naturali ed esprimenti vedute venete e figure di un assai buon effetto. E se non vi fossero stati confronti di altre migliori tarsie, certamente i giurati sarebbero stati meno severi nell'accordar loro una ricompensa che non potè essere maggiore dell'onorevole menzione.

Credo però che in qualunque altra occasione i lavori di quei due bravi veneti potranno giustamente ottenere più larghe ricompense.

Il giurì internazionale di Vienna fu con tutti severo e imparziale, ma più specialmente poi con quelle nazioni, che come l'Italia aveano fama di essere maestre in certe determinate arti. Le cose che avevano le pecche più leggiere, e che ad un'altra nazione non venivano addebitate, per l'Italia erano un motivo di maggiore difficoltà per ottenere un premio. Il mediocre non era ammesso ad una nazione come la nostra, maestra sempre di ogni arte e gentil disciplina. Si è per queste ragioni che molti altri espositori si ebbero la menzione onorevole, anzichè la medaglia di merito.

Il mobile grandioso di ebano intarsiato di avorio ed ornato di pietre dure che espose Mauro Mauprivez di Milano non ottenne a Vienna il successo che ebbe in patria. Troppi, e troppo sfavorevoli per esso furono i confronti con altri mobili italiani e stranieri, varie le maniere di giudicare delle sue forme, e della sua parte di ebanisteria: infine la maggioranza più propensa a concederle una menzione onorevole, la vinse sopra la minoranza che desiderava conferirle una medaglia di merito; e la prima distinzione fu quella adottata dal giurì di gruppo.

Uguale sorte toccò ai moltissimi e pur graziosi mobili intarsiati a vaghi colori dall'udinese Pietro Ferigo, che io aveva avuto luogo di commendare e vedere giustamente premiati alla esposizione nazionale di Milano del 1871. Ma là dovevano sostenere modesti confronti; qui invece la palestra

Digitized by Google

era troppo grande per poter vincere tutti i contrasti che si opponevano ad una completa vittoria. I mobili del Ferigo non cessarono per questo dall'essere apprezzati, e visti di buon viso, ma non poterono però ottenere una ricompensa maggiore della menzione onorevole.

Belle tarsie a figura furono eziandio giudicate quelle del savonese Vincenzo Garassino, e come tali premiate con menzione onorevole.

Di lunghissima discussione furono poi argomento i piccoli mobili intarsiati del Gargiulo di Sorrento, che posseggono la grande specialità di rappresentare scene e costumi nazionali a minutissime tarsie dei più vaghi colori. Svariatissimi sono gli oggetti che escono dalle officine del Gargiulo, e tutti dal più grande al più piccolo offrono graziose forme, ingegnosi meccanismi per servire a più usi, buona esecuzione, e prezzi anche economici. Tutti questi requisiti sembravano dover fare una certa favorevole impressione nell'animo dei giurati, ma la loro inclinazione ad essere piuttosto severi che soverchiamente condiscendenti non fece che determinare una votazione, il di cui resultato si fu una menzione onorevole.

Più fortunato si fu Antonio Catalano di Palermo, che espose una elegante giardiniera con acquario, intarsiata con molta venustà a madreperla e metalli, ed alcuni tavolini ornati di consimili tarsie combinate con grande abilità ed ottimo effetto.

Questi lavori avevano senza alcun dubbio essenzialissimi meriti, e tutti fummo concordi nell'apprezzarli, e nel crederli degni di una medaglia di merito, che infatti venne senza grandi ostacoli conferita. Ed io registro qui con piacere questa ben giusta ricompensa concessa al bravo Catalano, i di cui graziosi lavori ebbi luogo di vedere e giudicare altre volte, e che ho rivisti sempre più migliorati in questa solenne occasione. E con tanta maggiore soddisfazione consacro queste poche parole all'operoso isolano, in quanto che questa volta ho veduto meglio apprezzati i suoi lavori coi quali cerca d'imitare sotto altra foggia gli antichi *Vieux Laques*. Che questa onorata ricompensa possa essere largo compenso al benemerito Catalano del rammarico che ebbe a soffrire a Parigi nel 1867 col non avere ottenuta veruna ricompensa! Nè quella di Vienna gli fu concessa senza subire grandi e pericolosi confronti con mobili splendidissimi di simil genere fatti dall'olandese Krüger, i quali certamente per molti rapporti erano superiori in merito e bellezza. Ma i lavori olandesi erano per la maggior parte intarsiati con preparazioni di cartoni pietrificati, e quelli del Catalano erano condotti sul legno, e per conseguenza di una natura affatto diversa.

Nè soltanto l'Olanda aveva presentati stupendi mobili e suppellettili imitanti, con smaglianti colori di madreperla, i *Vieux laques*, ma nella sezione inglese e in quella egiziana ve ne erano dei magnifici. Lo stile orientale adattato a quelle mobilie le rendeva oltremodo non tanto originali quanto ricche, e fermavano bene a ragione l'attenzione di ognuno.

Digitized by Google

Nè qui posso tacere delle maravigliose opere in *Vieux laques* della China e del Giappone, nelle quali ognuno riconosceva la dovuta supremazia per la loro superlativa bellezza. Non ho mai veduta una collezione di mobili moderni chinesi e giapponesi più bella di questa: dal più piccolo oggetto si andava al più grandioso paravento, dal più semplice disegno al più complicato dalla tradizionale foglia di palma, alle vedute di pagode, di giunche, di moschee, di paesi intieri, e il tutto poi corredato di animali fantastici, di figure umane, di uccelli, di rettili, di una infinità di ornati e rabeschi.

Come ciascun vede i confronti che dovevano sostenere i mobili dei Catalano erano molti, e di altissimo momento, per cui maggiore debbe essere in lui la compiacenza di avere ottenuta la medaglia di merito.

Avrei grandemente desiderato che al tavolino rotondo con ornati intarsiati a legni colorati eseguito da Francesco Grandi di Cagliari fosse toccata eguale ventura, tanto più che anche esso a Parigi non aveva potuto conseguire alcuna distinzione. Ma mentre fu riconosciuto avere esso progredito nella sua professione, non fu riscontrato avere raggiunto ancora la perfezione desiderata, e per conseguenza non gli venne concesso che un diploma di onorevole menzione.

Degne di lode speciale furono due poltrone intarsiate con gusto dal senese Vincenzo Corsi del quale altre volte ebbi a citare lavori stupendi [1]. Ma anche verso di esso il giurì fu forse soverchiamente severo coll'accordargli una sola menzione onorevole. Quelle sedie, a parer mio, erano meritevoli di una maggiore distinzione; ma contro il parer di un giurì composto di tante autorevoli e competenti persone era difficile potere ottenere tutto quello che si sarebbe desiderato.

Ebbero pure una onorevole menzione i mobili di Benedetto Romagnani di Pistoia, che avrei amato meglio veder collocati nella sezione della vera e propria ebanisteria, e dove forse era intenzione dell'espositore di essere giudicato.

Come lavoro di ebanisteria i mobili del pistoiese Romagnani erano buoni, ma non poteva dirsi altrettanto delle intarsiature, che certamente erano inferiori a molte altre. Nondimeno la fabbrica Romagnani è ormai nota per eccellenti mobili di uso comune, che costruisce in grande quantità, e che vengono spediti in varie parti, con soddisfazione e successo. È una delle buone officine della Toscana, e come tale è stata premiata ovunque ha spediti i suoi pregevoli prodotti.

Un elegante stipo di ebano intarsiato in avorio e pietre dure presentarono i fratelli Piantini di Venezia; ma, attese alcune mende di buon gusto negli ornati, il giurì non stimò conveniente di accordargli ricompensa maggiore della menzione onorevole.

(1) Vedi Finocchietti: Opere citate.

Digitized by Google

Vari altri espositori veneti avevano spedite belle collezioni di lavori, ma a nessun altro venne concessa ricompensa, malgrado che più volte fosse stata richiamata su di essi l'attenzione del giurì.

Fui invitato però a voler ricordare in questa relazione un grazioso mobile intarsiato del Puppolin, e un tavolino ugualmente ornato di tarsie di Giovanni Piazza. Circa ai grandiosi e svariati mobili esposti dal Guggenheim, non deve far meraviglia se non furono ricompensati, giacchè il loro proprietario più che un fabbricante, è un negoziante di mobili ed oggetti antichi, che egli acquista or qua or là per rivendere poi a facoltosi forestieri. I vistosi lucri che egli fa in queste vendite, sono il vero premio al quale egli può aspirare, ma non a quello di una esposizione industriale, ove più che il capitale, si ricompensa il lavoro. La vendita fatta di una sua grande specchiera a S. M. il Re d'Italia deve essergli stato largo compenso alle spese sostenute per inviare a Vienna quei suoi mobili.

Bellissimi ed eccellenti bigliardi espose l'ormai ben noto Antonio Luraschi da Milano, il quale era già conosciuto in Vienna fino da quando le provincie lombarde erano soggette all'austriaco dominio. Festeggiato in ogni mostra, non poteva non esserlo in questa, quantunque moltissimi fossero i confronti che ebbe a sostenere. Poche furono le nazioni che non avessero esposti bigliardi: se ne videro di tutte le grandezze, e perfino col piano di grosso cristallo senza panno. Ve ne erano dei colossali, dei piccoli, dei ricchissimi, dei modesti, insomma per tutti i gusti dei giocatori. Quelli però del Luraschi non andarono secondi a molti altri, e riscontrati dagli esperti per buoni furono premiati con medaglia di merito.

Il bigliardo di Antonio Danesi di Forlì e più le sue belle stecche collocate in elegante mobile, attrassero l'attenzione dei giurì; ma gli esperti furono di avviso di dovergli conferire soltanto la menzione onorevole.

Ed uguale ricompensa per unanimità di voti fu deliberata per le stupende stecche da bigliardo, egregiamente eseguite a larga tarsia di legni diversi ed avorio, e lavorate con solidità singolare e lodevolissimo buon gusto da Giovanni Montanari di Reggio di Emilia.

Sezione *F.* — Due soli espositori comparvero in questa sezione, e di questi uno fu premiato con menzione onorevole.

Tale ricompensa si ebbero i fratelli Guglielminetti di Torino per le loro fiaschette di legno tornito, con tracolla, e senza, che presentavano unito alla stabilità un prezzo vantaggioso che variava dai 70 centesimi alle lire due e venticinque centesimi l'una.

Sezione *G.* — A forma della classificazione ideata dalla Commissione imperiale, questa sezione del gruppo VIII doveva essere la più importante, come quella che era destinata a contenere tutti quegli oggetti in legno, i quali se non possono venir confusi colle arti belle, perchè aventi scopo e natura diversi, tuttavia vi sono congiunti per il lato importantissimo delle

forme esteriori. Ma non tutti i lavori intagliati e scolpiti furono collocati in questa sezione, e di alcuni dovemmo già tenere parola, avendoli altrove incontrati.

Quanto sia antica e famosa in Italia l'arte d'intagliare il legno, quanto questo paziente lavoro abbia resi celebri moltissimi artefici dei secoli passati, come la gentile Siena sia stata sempre la florida cuna di questa nobile professione, credo di averlo chiaramente dimostrato in altri miei scritti [1], e più diffusamente nella mia recente pubblicazione sulla scultura e tarsia in legno degli antichi tempi ad oggi [2].

Ma avendo promesso in questa ultima mia opera di voler cogliere qualunque opportunità per ampliare o rettificare le notizie già date intorno questa vetustissima arte, così mi credo in obbligo di dover qui registrare qualche nuovo cenno intorno ad antichi lavori di legno, che fin qui erano rimasti ignorati o poco conosciuti. Nè penso poter esser ciò riguardato come un fuor d'opera, ma un utile compimento a quanto dissi sulla scultura in legno, ed una nuova occasione di studio per coloro che si applicano a questa arte gentile.

Le grandi mostre artistiche industriali che si sono succedute dal 1861 ad oggi hanno provato ad evidenza che in Italia, più che in qualunqne altro paese, riesce indispensabile agli artefici il curare le qualità estetiche dei loro lavori, per poter meglio vincere qualunque estera concorrenza.

I mobili nostri scolpiti e intagliati in generale, mentre sono pregevoli per solidità e cura nella esecuzione, peccano qualche volta per miscuglio di uno stile coll'altro, per dissonanza di linee, per poca armonia in tutte le loro parti.

Questo complesso di errori offendendo il sentimento estetico, sacrifica spesse fiate ancora la sostanza stessa dell'opera, ossia l'uso al quale deve servire; e di leggieri dimostra come la mente dell'operaio si trovi errante nella ricerca di un tipo che gli manca, e che non gli riesce a creare per insufficiente cultura, e per mancanza di studi relativi.

Essendo questo un fatto innegabile, e che ogni giorno si rinnuova, più forte sento il bisogno di chiamare la mente dei giovani operai allo studio degli antichi modelli, e più grande il dovere di loro indicarli.

E tanto più mi sento spinto a porgere nuovi esempi da seguirsi agli studiosi, in quanto che anche nella recente esposizione di Vienna abbiamo dovuto toccare con mano, che quest'industria del legno presso altri popoli è molto più accuratamente coltivata di quello che non lo sia fra noi.

E di fatti troviamo in esteri paesi una varietà forse minore di forme nei lavori, ma quasi sempre irreprensibili dal lato artistico, perchè grandemente studiate. Nè quella costanza di predilegere modelli, che il gusto

(1) Vedi Fiscocchietti: Opere citate.
(2) Idem.

Digitized by Google

e l'esperienza hanno accettati come buoni, deve rimproverarsi, giacchè contribuisce grandemente a imprimere in quei prodotti il carattere nazionale.

A questo grande risultato hanno potentemente contribuito in Inghilterra, in Francia ed in Germania le istituzioni di pubbliche raccolte di modelli dell'arte di ogni genere, d'ogni età e d'ogni paese, dove l'operaio vedendo rappresentata la storia della sua industria, e della sua idea, può giovarsi dell'altrui esperienza, correggere i propri errori, e trovare il tipo che gli occorre, educarsi al sentimento del bello e del buono, e dare un notevole impulso alla propria professione.

L'operaio italiano non va secondo a nessuno altro per diligenza ed intelligenza, e per questo non conviene fargli mancare occasioni di studiare quanto si fece di eccellente dai suoi predecessori nell'arte, e indicargli giornalmente i modelli che deve studiare, e accennargli ove può trovarli.

Credendo avere così dimostrata l'utilità di questa pagina di storia antica che ho stimato diceevole dover far parte integrante di questa relazione, vengo alle notizie, che mi è stato concesso di rinvenire mercè specialmente la graziosa cooperazione dell'erudito e chiarissimo prof. Gaetano Milanesi, al quale qui ne rendo pubbliche grazie.

Fra i maestri di legname che più si distinsero in Firenze nel 1400, e cronache storiche rammentano un Antonio Manetto, nato in questa città nel 1402 da un Manetto Ciaccheri.

Abilissimo nell'intaglio quanto nella tarsia in legno, esercitò a vicenda queste due distinte professioni a seconda delle opportunità che gli si paravano dinnanzi.

Fra il 1436, e il 1445 eseguì in compagnia di Lazzaro d'Arezzo una parte dei bellissimi armadi della Sagrestia di Santa Maria del Fiore, che poi furono completati da Giuliano e Benedetto da Maiano.

Si è potuto riscontrare anche che nel 1456 intagliò per la sala di udienza dell'arte di Calimara un tabernacolo di legno per un còlmo di Nostra Donna [1].

Eseguì pure gli ornamenti dell'organo della Nunziata in Firenze coi disegni di Leon Battista Alberti [2]; e soprintese alla costruzione del coro di quella chiesa seguitando il disegno del Brunellesco.

Alcuni hanno scritto che Antonio Manetto fosse la stessa persona che il *Grasso* legnaiuolo, tanto famoso per la burla fattagli dal Brunellesco, che gli fece dubitare della propria identità di persona; ma il Grasso fu invece Manetto di Iacopo Ammannatino nato nel 1384 e morto, credesi, in Ungheria.

(1) La parola *colmo* significa la parte superiore delle tavole antiche dipinte, ove solevasi effigiare una figura distinta dal resto del soggetto del quadro.

(2) Vedi Vasari: Vita dei pittori e scultori. Edizione Lemonnier, 1857, T. IV a 61.

Digitized by Google

Infine il Manetto non andò soltanto celebre per i suoi lavori in legno, ma per essere stato un abilissimo architetto. Di fatti fu capomaestro della cupola e della lanterna di Santa Maria del Fiore e di Santo Spirito.

Per tutto quanto riguarda le opere diverse architettoniche di questo valentuomo, da molti ignorato come intagliatore, può riscontrarsi il Vasari nella sua vita, e nelle illustrazioni fattevi dal Milanesi nella edizione Lemonnier del 1857.

Un altro valentissimo artista fiorentino, rimasto lungamente quasi ignorato per grande ingiuria della fortuna si è Francesco di Giovanni di Francesco, il quale per essere alto e complesso della persona fu detto il *Francione*, onde i suoi discendenti si chiamarono de'Francioni. — Il benemerito Milanesi, al quale debbansi in particolar modo le notizie raccolte intorno a questo maestro di legname e architetto fiorentino, così si esprime [1]: « Nacque nel 1428 in Firenze. La sua prima professione fu » il legnaiuolo ed il lavorare d'intagli e tarsia, nel quale esercizio egli » si acquistò tanto credito, che molti giovani desiderosi d'imparare quel- » l'arte andavano alla sua bottega, tra i quali, per dire de' migliori, fu- » rono Francesco d'Angiolo detto *la Cecca*, Baccio Pontelli, e Giuliano » ed Antonio da Sangallo che, oltre essere stati buonissimi intagliatori » di legname, riuscirono poi famosi architetti ed ingegneri.

» La prima cosa di legname che facesse il Francione, della quale » s'abbia notizia, fu nel 1462 il coro di noce con intagli e lavori di com- » messo per la chiesa della Nunziata. Nell'anno dipoi riattò gli armadi » della sagrestia di Santa Maria del Fiore, che fino dal 1440 (come di- » cemmo) avevano lavorato Antonio Manetto e Angelo di Lazzero d'Arezzo, » rimettendovi più pezzi in certi compassi, e nettandoli tutti. Costruì » ancora nel 1471 in compagnia di Giuliano da Maiano, e di Francesco » di Domenico detto *Monciatto*, il nuovo coro di legname della detta » chiesa, la cui forma si vede nella medaglia della Congiura de'Pazzi, » intagliata da Antonio del Pollaiolo.

» Fra il 1477 e il 1478 lavorò nel Palazzo della Signoria di Firenze » tutte le panche e spalliere del luogo che dicevasi *segreto*; quelle della » Sala del Consiglio, e nel 1480 insieme al detto Giuliano la bellissima » porta di legname di tarsia e d'intaglio della sala d'udienza. »

Delle molte e importanti opere architettoniche, per le quali andò giustamente celebrato il Francione dai suoi concittadini, che nel 1488 lo posero al servizio del pubblico come ingegnere e maestro di legname, distesamente ne seguita a parlare il chiarissimo Milanesi, e chiunque avesse vaghezza di conoscere la natura di quelle può consultare l'opera da me citata, e dalla quale ho fedelmente estratto quanto si riferiva a questo valentuomo come intagliatore di legno.

(1) Vedi scrittura d'artisti italiani fotografata, 9a dispensa.

Digitized by Google

Solo aggiungerò che egli pervenuto alla età di 67 anni, rese l'anima al suo creatore sulla fine di luglio del 1495 e a cura dei figli Battista, Tommaso e Lorenzo ebbe onorata sepoltura in Firenze nella chiesa di S. Michele Visdomini.

Fra gli scolari più celebri che ebbe il Francione, le cronache del tempo citano a buon diritto Francesco d'Angelo detto *la Cecca*, il quale nella sua giovinezza era buonissimo legnaiuolo, la qual denominazione allora s'intendeva nel senso il più largo, cioè maestro e lavoratore di legname d'ogni genere ed uso.

Molti furono i lavori eccellenti che egli fece, e tutti di una tale bontà da meritargli di essere provvisionato in perpetuo dalla Signoria di Firenze, per la quale molto e bene operò.

Da una provvisione del 1 febbraio 1481 apparisce come egli eseguisse le spalliere, le panche con cornicione, fregio, architrave, cornice morta e tarsia nella sala dei settanta.

Fece inoltre molti ingegnosi ordegni e macchine da guerra ed assedio, il carro della zecca, o della moneta, che fu distrutto con altri al tempo del Governo Francese in Firenze, e morì all'assedio di Piancaldoli in età di 41 anno, come rilevasi dal seguente epitaffio conservatoci dal Vasari, posto sotto il suo ritratto in San Piero Scheraggio, ove ebbe onorata sepoltura.

FABRUM MAGISTER CICCA
NATUS OPPIDIS, VEL OBSIDENDIS VEL TUENDIS, HIC JACET
VIXIT AN. XXXXI, MENS IV, DIES XIV
OBIIT PRO PATRIA TELO ICTUS
PIAE SORORES MONIMENTUM FECERUNT MCCCCXCIX.

Tanto il ritratto quanto l'epigrafe andarono distrutti nel 1561 quando fu atterrata parte della chiesa nominata.

Altro distinto allievo del Francione fu Baccio Pintelli o Pontelli, il quale visse e abitò in Roma ai tempi di Sisto V, dal quale fu grandemente protetto.

Architetto valentissimo non sdegnò la primitiva arte dell'intaglio in legno, che esercitò specialmente in Roma. In una chiesa di Urbino lavorò alcune tarsie, delle quali non posso affermare se esistano traccie. Dai documenti riportati dal Gaye apparisce aver egli fatti molti lavori nella sala grande del palazzo della Signoria in Firenze, che più non esistono Cessò di vivere fra il 1490 e 1491.

Giuliano ed Antonio da Sangallo praticarono pure nella bottega del Francione, e molto lavorarono di legname con quel loro valentissimo maestro.

Giuliau nacque nel 1443 e dette splendido saggio della sua capacità.

d'intagliare ed intarsiare il legno nei lavori a prospettiva condotti maestrevolmente nel coro della primaziale pisana, ove lavorarono eziandio, come altrove ebbi luogo di dire [1], Giuliano da Maiano, Domenico di Mariotto, Guido del Servellino e il Cervelliera. La fama maggiore però dei Sangallo fu determinata dalle loro opere architettoniche, delle quali non è questo il luogo di parlarne. Giuliano morì nel 1517.

Il suo fratello Antonio pure si applicò all'arte dell'intagliatore, e fece specialmente bellissimi e grandi crocefissi di legno, come ne fa fede quello sull'altare della SS. Annunziata in Firenze. Altro ne fece per i frati di S. Gallo in S. Jacopo fra i Fossi, ed uno per la compagnia degli Scalzi; ma chi sa cosa avvenne di quelle due pregevoli opere!

Antonio fu persuaso dal fratello Giuliano a lasciare l'arte del legno, ed applicarsi come esso all'architettura, nella quale arte divenne poi peritissimo, e splendido esempio ne lasciò nel famoso tempio di S. Biagio a Montepulciano. Morì nel 1534.

Le cronache dei 1540 rammentano anche un Chimenti Camicia fiorentino che lavorò d'intaglio per il Re d'Ungheria, al quale prestò lunghi e importanti servigi come architetto, fabbricandogli palazzi, ville e giardini. Morì molto giovine, essendo stato pochissimo in Firenze, ove non si conosce alcun suo lavoro.

Celebratissimo maestro di legname fu parimenti Giovanni di Alessio di Antonio, conosciuto più comunemente col nome di *Nanni Unghero*.

Nel 1509 fece l'ornamento dell'organo della Nunziata di Firenze che terminò nel 1520 per 200 fiorini larghi d'oro.

Nel 1510 eseguì l'ornamento per due altari di S. Maria del Fiore col loro architrave, cornicione e corona.

Ma la sua più grande opera fu il coro di noce per la chiesa dei Servi allogatogli nel 1528, e terminato nel 1539 colla spesa di L. 1859.

Cosa avvenisse di questo stupendo lavoro di legname, del quale parlano con encomio gli storici di quel tempo, non saprei dirlo, e neppure all'erudito Milanesi è bastato l'animo di averne contezza. Chi sa a quali vicende fu serbato, e forse è probabile che qualche pezzo ancora ne avanzi e si conservi nei musei esteri, e specialmente in quelli della Germania, ove esistono notevoli frammenti di cori antichissimi tolti da chiese di abbazie italiane. Di molti si conosce l'epoca, ma non il nome dell'autore, e molti io pure ne ho ammirati nei musei di Vienna, di Monaco, e di Salisburgo.

Nanni Unghero fece eziandio molti lavori di quadro ed intaglio per la villa di Zanobi Bartolini a Rovezzano presso Firenze, e per il palazzo dello stesso Bartolini da S. Trinita, ove adesso è la locanda del Nord; e in altro della stessa famiglia situato in Valfonda.

(1) Vedi Finoccmetti: Della scultura e tarsia in legno, citata.

Digitized by Google

Eseguì pure coll'aiuto del Sansovino, di cui era grande amico e familiare, alcuni grandi putti e una statua al naturale rappresentante S. Tolentino, che furono posti nella cappella dedicata a quel Santo nella chiesa di Santo Spirito in Firenze [1].

Discepolo di Nanni Unghero si fu Niccolò detto il *Tribolo*, nato nel 1485 e morto nel 1550. Ma questi esercitò l'arte dell'intagliatore soltanto nella sua giovinezza, e di lui non esiste alcun lavoro di legno, per averne eseguiti soltanto affinchè rimase nella bottega dell'Unghero. Dopo si dette interamente alla scultura in marmo ed all'architettura, e si rese celebre in ambedue queste arti.

Andrea del Verrocchio ancora, il quale fu pittore, scultore ed architetto fiorentina, si piacque esercitare l'arte dell'intaglio in legno, come quasi tutti i grandi artisti di quel tempo, ed eseguì vari crocefissi, i quali però non si sa con precisione se esistono tuttavia in qualche chiesa o in qualche museo.

Eccellentissimi intagliatori finalmente furono Gio. Battista del Tasso e i suoi figli Marco, Domenico e Giuliano, i quali eseguirono egregi lavori in Firenze e specialmente in Palazzo Vecchio e nella libreria di S. Lorenzo, ove in compagnia di Antonio Carota, detto il maestro Antonio, nel 1552 fece il bel soffitto ed i plutei di quella insigne biblioteca.

Il Carota eseguì ancora coi disegni di Pierin del Vaga alcune poppe delle galere fiorentine, e architettò e intagliò i carri della Compagnia del Diamante.

La famiglia del Tasso ebbe altri intagliatori in legno, come è stato dottamente avvertito anche ultimamente dal chiarissimo Gaetano Milanesi.

E qui faremo punto per ora della storia antica, che spero non sarà riuscita discara ai lettori di questa relazione, ai quali forse varie delle notizie date non saranno state del tutto familiari, per la gran ragione della loro poca pubblicità. Per gli studiosi poi riesciranno sempre utili, imperocchè chi ama le arti, desidera sempre avere di esse le maggiori e più dettagliate notizie. E dopo tutto ciò riprendo il filo della relazione.

Malgrado che molti oggetti appartenenti per natura loro a questa sezione figurassero in altre, come più sopra vedemmo, nulladimeno non pochi, nè di piccola importanza furono quelli che il giurì dovette prendere in esame.

E per i primi ragion vuole che io accenni a quelli di Valentino Panciera detto Besarel di Venezia, nei quali fu coadiuvato dal fratello Francesco.

Di quell'egregio artista ebbi luogo di parlare a lungo altre volte [2], e sempre dovetti convenire della sua distinta capacità, del suo franco e

(1) Vedi Vasari: Vite dei Pittori. Edizione Lemonnier, 1837, vol. 10 a 13.
(2) Vedi Finocchietti: Opere citate.

Digitized by Google

spigliato modo di trattare la figura, del suo intelligente metodo di composizione. Ma in nessuna circostanza il Besarel aveva presentati oggetti di tanta eccellenza e di tanta varietà come si piacque fare a Vienna.

Egli si rivelò là nel suo più grande splendore artistico, e fino dal primo momento che i suoi lavori furono scoperti alla pubblica vista, ebbe la soddisfazione di sentirli grandemente encomiati.

Un giorno mentre egli intendeva alla collocazione loro, un personaggio a lui incognito si fermò davanti a quegli stupendi lavori, e sorpreso della loro bella composizione, non potè frenarsi dallo stringere la mano al Besarel, esclamando: *onore a Voi, onore a Venezia, onore all'Italia.* Quel personaggio era il Barone Schwarz-Senborn, direttore generale della esposizione.

Il grandioso caminetto sorretto da due cariatidi fermava l'attenzione generale per la sua bella composizione, per i suoi ornati larghi e bene intesi, e per la disinvolta maniera colla quale era stato eseguito. Troppo lungo sarebbe qui l'analizzare tutti i mobili esposti dal Besarel al giudizio del giurì, il quale dopo averli attentamente esaminati dovette convincersi che erano meritevoli della più alta ricompensa; e difatti per voto unanime fu aggiudicato loro il gran diploma d'onore.

Il Besarel si meritava per molti rispetti una tale onorevolissima distinzione, e principale fra tutti era quello di aver sempre progredito nell'arte, e averla applicata non solo al legno quanto al marmo, che egli tratta colla medesima valentia. Ma la sua maggiore predilezione fu sempre ed è per il legno, il quale forse con più sollecitudine si presta a tradurre in atto i grandiosi concetti della sua mente. Ed in questo il Besarel è degno seguace ed imitatore del suo illustre concittadino Andrea Brustolon che sempre preferì il legno al marmo, perchè con maggior prontezza si adattava all'effettuazione dei suoi maravigliosi concetti. Il Besarel però ha saputo dare ai suoi mobili una impronta di buon gusto ben diversa da quella dei Brustolon, che vivendo un secolo prima, dovette subire gl'influssi del barocchismo, che allora era in gran voga. Ma nello stesso tempo che il Brustolon seppe resistere alle perniciose influenze artistiche del suo secolo, e arditamente iniziò una nuova scuola nella sua patria, così il Besarel senza allontanarsi gran fatto dallo stile di quel famoso suo predecessore nell'arte, ha saputo imitarne il bello, e modificarne quelle parti, che male si sarebbero adattate al vero buon gusto del secolo presente, nel quale la professione dell'intaglio in legno fece mirabili progressi.

Il Besarel sente sempre altamente dell'arte, e dell'amor di patria, e animato di nobile entusiasmo, fino dal 1861 sfidò grandi perigli per concorrere alla prima esposizione italiana di Firenze. Il suo paese allora era soggetto a dominazione straniera, e gravi sciagure incogliavano a chi lasciava trapelare nazionali aspirazioni.

Quale strano contrasto! Nel 1861 il povero Valentino Besarel fu sul-

l'orlo di una prigione per essersi dimostrato suddito poco rispettoso delle prescrizioni imperiali! Nel 1873 riceveva le più lusinghiere dimostrazioni di onore e di stima, in Vienna, da principi e ministri e autorità austriache!

Altamente soddisfatto per tante maniere di plauso concesse ai suoi lavori, volle che di essi rimanesse ricordo nell'I. e R. museo austriaco di arti applicate alle industrie, e per mio mezzo fece recapitare a quel benemerito direttore commendatore Eitelborger, buona parte di fotografie riproducenti vari mobili. Non contento di un tale omaggio a quel grandioso deposito di oggetti artistici di ogni tempo e paese, volle donargli eziandio alcuni suoi pregevolissimi lavori in legno, che rimasero invenduti alla mostra di Vienna.

Gli augusti Principi ereditari di Germania visitando nell'estate del 1873 il laboratorio Besarel in Venezia, si degnarono di dargli diverse commissioni per meglio dimostrargli l'alto concetto in cui tenevano i suoi pregevolissimi lavori.

L'opificio Besarel può dirsi uno dei più grandiosi dell'Italia, e uno di quelli che mai si arrestano per difficoltà di mezzi, o per altri materiali ostacoli. Molti operai apprendono là a ben trattare il legno, e a sapergli imprimere quel gusto, che ormai è proverbiale nelle Venete provincie, ove fino dai tempi più lontani quell'arte paziente e preclara ebbe celeberrimi artefici.

E di fatti basterebbe nominare i Canozii da Lendinara, Giovanni da Verona, Damiano da Bergamo, Raffaello da Brescia e Andrea Brustolon per accertarsi che, salvo Siena e qualche altra città toscana, poche altre provincie dell'Italia dettero la cuna a intagliatori così valenti, come quelli che vennero alla luce del giorno nelle Venete contrade. E quantunque lo stile delle epoche più lontane fosse meno sentito di quello adottato più recentemente dal Brustolon, nulladimeno anche adesso la scuola veneta merita una grande considerazione, e deve grandemente apprezzarsi per il suo fare grandioso, che a qualche speciale decorazione grandemente si presta.

I giurati austriaci avevano avuta occasione di esaminare altre volte i lavori veneti, quando quelle provincie facevano parte dell'Impero austriaco, e sempre aveano dovuto convenire della supremazia che avevano su quelle del rimanente dell'impero, e specialmente su quelle che emergono dai grandiosi laboratori di Vienna e di Pest.

Non è da oggi che gli artisti austriaci avevano chiamato operai italiani nelle loro officine, e che avevano mandato operai loro a studio nelle botteghe italiane per abituarsi a quel gusto, e a quel genere d'intaglio che è tutto proprio del bel Paese,

« Ch'Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe ».

E quello che riesce singolarissimo si è che mentre in altra parte dell'Italia settentrionale il gusto oltramontano grandemente potè sulla fantasia degli artefici andati a studio fuori d'Italia, nei Veneti chiamati a Vienna lo stile alemanno, che sempre avevano sott'occhio, non fece mai dimenticare il proprio, che sempre coltivarono ed ebbero in onore.

E gli operai austriaci venuti a studio in Italia seppero fare gran tesoro dei nostri modelli, e con grande sagacia e molto studio seppero applicarli alle loro architetture, alle loro sculture, alle loro decorazioni.

E senza aver potuto mai raggiungere quella spontaneità nei concetti, quella eleganza di disegno, quella semplicità di linee, quella disinvolta maniera di esecuzione degli italiani, seppero però grandemente profittare dell'esame dei nostri antichi capi lavori, per fare grandi e felici composizioni e per dare allo stile di ogni epoca il vero suo carattere, la sua naturale impronta.

Il grande ed assiduo studio ha ottenuto loro questo grande vantaggio sugli italiani, che bisogna pur confessarlo, poco si curano, come dovrebbero, di attendere scrupolosamente allo studio coscienzioso delle epoche. Le composizioni italiane generalmente sono confuse; e non sempre bene armonizzano in tutte le loro parti, e la promiscuità degli stili soventi volte è cagione di questo difetto.

Il Besarei può dirsi uno fra i pochi intagliatori italiani che abbia inteso meglio degli altri la difficile maniera di comporre un insieme grandioso. Ed è per questo motivo che unanime e spontaneo fu il voto, che lo dichiarò degno del diploma d'onore.

Un altro valente scultore in legno che presentò notevolissimi lavori si fu il fiorentino Luigi Frullini, del quale ebbi luogo soventi volte di parlare con encomio [1]. Egli pure concorse alla mondiale mostra Viennese con molti e svariati oggetti. Primeggiava fra questi un stupendo bassorilievo rappresentante l'Aurora. La finezza di questo lavoro rivelava il buon gusto, e lo squisito sentire dell'autore, il quale andò sempre celebrato per gli ornati sottilissimi, che richiamano alla mente gli splendidi intagli dei Barili, e degli altri celeberrimi Senesi, che furono la gloria dei secoli del rinascimento dell'arte.

Il Frullini sempre si distinse per la correttezza del disegno, e per la maravigliosa esecuzione.

Ogni qualvolta però si dette a comporre oggetti grandiosi, la loro composizione non riuscì sempre la più perfetta, e chiaramente indicò, che egli sente più il genere snello e grazioso delle piccole e minute forme, anzichè il grandioso insieme dei colossali lavori. E di fatti il caminetto che presentò alla esposizione di Vienna, non ebbe dal giurì tutta quella

(1) Vedi Finocchietti: Opere citate.

Digitized by Google

buona accoglienza, che egli forse avrebbe sperato. Gli animali fantastici che egli pose ad ornamento di quel caminetto erano egregiamente intagliati, ma non armonizzavano col resto dei graziosi ornati di cui era ricco il frontone.

Le sagome delle sue sedie furono considerate buone, ma però non ottennero il favore che si ebbero i suoi sgabelli, i suoi saggi mirabilissimi di ornato; e specialmente le sue bellissime candelabre, le sue eleganti cornici, i suoi venustissimi stipetti ed altri piccoli oggetti, nel qual genere di lavori egli è superiore a molti suoi colleghi nell'arte dell'intaglio in legno.

La maniera cinquecentista del Frullini si rivelò quantunque volte egli sottopose all'esame del pubblico e dei giurati i suoi cospicui lavori, e ovunque seppero meritargli ben giuste distinzioni.

Premiato con medaglia di argento all'esposizione universale di Parigi del 1867, egli ha sempre fatti notevoli progressi nell'arte da lui nobilmente professata.

Il suo laboratorio e per numero di operai, e per rilevanza di commissioni è senza contrasto e bene a ragione reputato il primo di Firenze. Non può bensì paragonarsi ai grandi stabilimenti di Francia, d'Inghilterra, della Germania e del Belgio, ove maggiori sono gl'impulsi, e più colossali i mezzi di cui dispongono quei primari artisti. Nulladimeno Luigi Frullini è un nome assai conosciuto ed apprezzato anche all'estero, ove annualmente vanno i suoi lavori ad ornare reggie, musei, e signorili abitazioni.

Per tutti questi motivi i giurati italiani sentirono tutta la giustizia e il dovere di reclamare per esso un diploma d'onore. Il giurì però fu molto perplesso nell'accordargli questa suprema onorificenza, e mentre constatò il progresso fatto nell'arte dal Frullini, non volle convenire della eccellenza di tutti i suoi lavori, e non seppe encomiare la forma e la composizione di un suo gran mobile destinato a contenere i tabacchi della Regìa Italiana. Venne censurato in quel mobile il busto esprimente l'augusta effigie del Re d'Italia, e lo spiacevole effetto degli animali fantastici che reggevano il tutto. Convennero i giurati potersi e doversi accordare al Frullini una medaglia del progresso, ma non furono concordi nel doverglisi concedere il gran diploma d'onore. Riunite le sezioni del gruppo per discutere sulla proposizione sostenuta dai giurati italiani e da qualche altro loro collega, dopo lunghissima discussione, venne finalmente concesso al Frullini il contrastato diploma d'onore, a sola pluralità di voti, e colla espressa condizione di doversi ciò inserire nel protocollo generale, e nelle speciali relazioni.

Malgrado questo severo esame al quale andarono soggetti i suoi lavori, può però il Frullini chiamarsi ben contento della onorificenza avuta, imperocchè non può dirsi essergli toccata senza gravi contrasti, e senza ac-

Digitized by Google

euratissimo esame delle sue opere fatto da persone autorevolissime e competentissime.

Grande soddisfazione debbe poi aver provato l'animo suo nel vedere acquistato dal Ministero della pubblica istruzione dell'Impero Austro-Ungarico il suo sorprendente bassorilievo rappresentante l'Aurora, per essere collocato come modello in un museo; e per vedere acquistati da altri musei e da personaggi ragguardevoli la massima parte degli altri suoi lavori.

Accordate queste due supreme onorificenze, il giurì prese in esame gli altri lavori della sezione, e unanimemente e con pieno plauso assegnò la medaglia del buon gusto alle venustissime cornici del senese Pasquale Leoncini, professore di ornato e plastica nella scuola preparatoria d'intagliò ed altre arti professionali in Firenze.

Ammirò grandemente la purezza del disegno, la correttezza della forma, l'eleganza degli ornati, la disinvoltura e finitezza della esecuzione, e la bellissima composizione di quelle stupende cornici. Lamentò non aver potuto ammirare altri lavori di questo modesto quanto celebratissimo artista, il quale ha pochi che lo superino nella valentia del disegno.

Fu generale il rammarico di non potere avere sott'occhio il bassorilievo esprimente lo svenimento di S. Caterina, e la elegantissima cornice che lo rinchiude, dei quali aveva spedito la fotografia. Il fortunato possessore di quel classico lavoro, che è il signor Pietro Peraccini di Siena; fu inflessibile alle preghiere di chi glieli richiese per esporre a Vienna, ma quando si possiede un tesoro di arte come quello, bene scusabile si è la gelosa cura che si ha nel custodirlo.

Il Leoncini non si è mai lasciato abbagliare dai grandi guadagni, che gli procurerebbe un vasto laboratorio. Egli si è sempre mantenuto nella sua modesta abitazione ove lavora con un suo figliuoletto, e pochi allievi, e rari sono i lavori, ma sempre perfettissimi che escono da tale umile studio.

Il Leoncini ama l'arte per l'arte; si contenta di condurre una vita modesta, ed ha immensa compiacenza di ammaestrare più che di fare. Procura agli altri quelle opportunità di larghi guadagni, che egli ha costantemente avuti in non cale.

Più unico, che raro, ai giorni nostri, egli vive ritiratissimo non cerca commissioni; accetta di buon grado quelle che gli vengono offerte e le eseguisce con la più rigorosa esattezza; intende gli elogi che da ogni parte riscuotono i suoi lavori quando escono dalle sue mani, ma non sale in superbia per questo.

Niente invidioso dell'altrui fortuna, sa contentarsi dell'aurea mediocrità delle sue risorse, e l'alito infuocato dell'ambizione non disturba mai la serenità della sua vita onorata e tranquilla.

Antico ammiratore di tante virtù, sento compiacenza estrema nel rendere questo tributo di giustissima stima a questo onorandissimo artista, che ho la soddisfazione di aver proposto all'insegnamento di una scuola da

me fondata e presieduta, e della quale spero grandi risultati per chi si dedichi all'arte professionale [1].

Un' altra medaglia del buon gusto fu pure concessa con unanimi voti e plauso ai tre giovani artisti senesi Guidi, Gosi, e Querci, che per la prima volta presentarono i loro lavori ad una esposizione universale.

Commendevolissima fu trovata specialmente una cornice ovale con putti, fiori e frutta ammirabilmente intrecciati. La bellissima composizione, la correttezza del disegno, la svelta e finitissima esecuzione, chiaramente deponevano della privilegiata intelligenza di questi giovani artisti, i quali meritavano una distinta prova di stima, e la ebbero nella conferita medaglia del buon gusto.

Giova sperare che a questi egregi artisti non mancheranno propizie opportunità per rivelare sempre più la loro artistica capacità, e che non sarà questa l'ultima volta che io prenderò in mano la penna per tessere i loro giusti encomii. E qui mi sia concesso di notare, che a mia cura fu offerta in omaggio al museo austriaco di arti applicate alle industrie a Vienna una bella collezione di fotografie riproducenti i più bei lavori condotti in legno dai rammentati artisti, e che tale omaggio venne altamente apprezzato, e dal direttore del museo, e dall'augusto suo protettore S. A. I. l'Arciduca Ranlero.

Il museo di Pest acquistò poi un cofanetto eseguito dai rammentati artisti.

Altri due già cogniti e valenti intagliatori senesi, Carlo Bartolozzi e Nicodemo Ferri, esposero un letto riccamente intagliato, ed una cassapanca ugualmente lavorata in noce. Entrambi questi grandiosi lavori fermarono ben giustamente l'attenzione dei giurati, che ammirandone la buona esecuzione ed il conveniente disegno, accordarono unanimemente agli autori una medaglia di merito.

Nel concedere una tale ricompensa però, dovettero rimproverare a questi valorosi artefici la poco felice idea di reclamare un prezzo esorbitante di tali loro cospicui lavori, i quali se rimasero invenduti, ad essi solo se ne deve ascrivere la colpa.

Sappiamo che Ferri e Bartolozzi hanno aperto un opificio a Roma, e che uno ne vogliono aprire in via Nazionale a Firenze. E mentre applaudisco a questo loro nobile proposito, debbo però con tutta franchezza dir loro, che se non sanno contentarsi di prezzi più equi e ragionevoli, ben difficilmente potranno formarsi una buona clientela di avventori e in Roma, e in Firenze. In questa ultima città incontreranno valentissimi competitori, e officine benissimo avviate, alle quali concorrono e nazionali ed

(1) La scuola in questione venne premiata con medaglia di merito alla esposizione di Vienna, e fu l'unica fra quella di Firenze che conseguisse un tale onore.

esteri committenti attratti non solo dalla bellezza dei lavori, quanto ancora dalla convenienza dei prezzi. Duole però che la gentile Siena venga giornalmente abbandonata dai suoi più abili intagliatori, e che la splendida cuna di questa nobilissima arte debba rimanere circondata solo dai suoi più modesti cultori. Che la necessità non ha legge, è una dura verità; ma ciò non esclude che debba lamentarsi di vedere immiserita di artisti una città così eminentemente artistica quale si è la simpatica Siena, e che debba richiamarsi l'attenzione dei suoi cittadini a non farsi sfuggire giornalmente uomini distinti, che potrebbero essere argomento sempre di onore e di gloria alla loro patria!

Un letto di noce intagliato sullo stile della metà del 1500 fu spedito a Vienna dallo stabilimento Truci di Firenze. I bassirilievi ed altri ornati di questo letto erano stati eseguiti dai fiorentini fratelli Mazzoni, cui fu conferita una menzione onorevole, mentre venne accordata una medaglia di merito al lavoro completo di ebanisteria, ed alla composizione del letto che fu trovata buona per molti rispetti. La fotografia del medesimo, in conveniente cornice dorata, venne per mio mezzo presentata al museo austriaco, che l'accolse e gradì con grandissimo compiacimento.

Fu addebitato al Truci, nè senza buona ragione, il prezzo esagerato che richiedeva dell'indicato letto, che lo fece rimanere invenduto con grande iattura dello stabilimento, il quale avrebbe certamente guadagnato in credito, se si fosse mostrato più temperato nelle sue richieste.

La economia del prezzo quando viene saviamente applicata alla bontà del lavoro, determina sempre il favore del pubblico, e fa maggiormente apprezzare i prodotti. Prova evidente se ne ebbe nel vedere venduti quasi tutti i mobili intagliati con molto garbo e sottile magistero dal fiorentino Ferdinando Romanelli. Il suo armadio, i suoi cofanetti, i suoi tabernacoli colla S. Cecilia a piccolo rilievo, le sue cornici furono a buon diritto commendate dal pubblico e dal giurì, che riscontrandovi buon disegno, accurata esecuzione e bella composizione, deliberò unanimente dover esser premiato con medaglia di merito. Il Romanelli ebbe poi l'alta e lusinghiera soddisfazione di vedere acquistata una sua cornicetta elegantemente intagliata ad uccellini e fiori per il museo ungarico di Pest, e di sapere accolte con grande favore dal più volte rammentato museo austriaco le fotografie di molti altri suoi cospicui lavori in legno. Questo intelligente artista premiato con medaglia anche alla mostra universale di Parigi, ha costantemente progredito nella sua difficile arte, ed ha alacremente studiato sempre sopra buoni modelli per formarsi un criterio giusto sullo stile delle varie epoche. Fedele imitatore del bello antico ovunque trovisi, fece ampio tesoro di studi ovunque egli trovò lavori artistici, e venuta l'opportunità dimostrò di saperne trarre conveniente profitto.

Chiamato all'onorevole incarico di eseguire per il feudale castello di Brolio del barone Bettino Ricasoli alcuni mobili dello stile severo e sem-

plice dei primi anni del 1500, il Romanelli lungamente studiò i modelli da adottarsi, e, dopo varie prove, giunse finalmente a comporre uno scrittoio, un pregadio, e alcune sedie e poltrone, che contentarono non solo l'illustre committente, quanto i più difficili artisti. Se quei mobili fossero stati sottoposti anche all'esame severo del giurì internazionale di Vienna, sono persuaso che avrebbero avuto il suo plauso e la sua approvazione. Da qualche anno il Romanelli lavora nelle case dell'onorevole marchese Carlo Alfieri di Sostegno in Firenze, ed ha saputo eseguire distinti lavori sullo stile di varie epoche.

Uno dei pregi di questo giovine quanto intelligente artista si è la economica retribuzione che reclama dei suoi lavori, e la diligenza che pone nello stile che adotta a seconda delle commissioni che riceve.

Giova sperare che i larghi studi fatti nella esposizione di Vienna, nei suoi musei, e in quelli di altre città della Germania e dell'Italia, contribuiranno a renderlo sempre più abile e sicuro nella sua nobile professione, e a fargli comporre nuovi lavori commendevoli e stimati [1].

Il chiaro intagliatore Francesco Morini, che da più anni lavora con lode in Firenze, non aveva mai voluto concorrere a nessuna grande esposizione, e probabilmente non avrebbe nulla spedito neppure a questa, senza esserne stato stimolato e incoraggiato da varî benemeriti cittadini. Persuaso dai loro consigli compose ed eseguì in pochi mesi un grandioso armadio di noce sullo stile del 1500. La fretta colla quale dovette dar mano a quella grande composizione rese inavvertiti alcuni difetti d'insieme, che non sfuggirono all'occhio scrutatore del giurì, il quale mentre ammirò la bellezza del lavoro preso in dettaglio, non potè ugualmente approvare la mancanza di armonia in alcune parti del mobile. Commendò la eccellente e disinvolta esecuzione, il buon disegno delle colonne e degli ornati, e stabilì unanimamente doversi conferire al bravo Morini una medaglia di merito. E tanto più volentieri il giurì devenne a questa onorificenza, in quanto che potè esaminare altri più piccoli lavori del medesimo dai quali chiaramente traspirava la sua intelligente capacità ed il suo non comune talento.

Anche da questo egregio, quanto modesto artista, potei avere le fotografie dei suoi mobili più cospicui, che consegnai all'I. e R. museo austriaco per formar parte di una distintissima collezione, che sarà intitolata *fotografie dei più bei mobili italiani, scolpiti in legno.*

Un'altra medaglia di merito fu conferita a pluralità di voti, e dopo una assai viva discussione, a un cofano di noce intagliato minutamente da Secondo Ricciarelli da Pescia. Il medesimo addebito che vennegli fatto

(1) Il Romanelli eseguì ancora una elegantissima copertura in legno di noce finamente intagliata per l'opera dell'autore di questa Relazione, intitolata: *Delle sculture e tarsie in legno*, che fu presentata in omaggio a S. M. I. e R. Apostolica l'Imperatore Francesco Giuseppe.

a Milano nel 1871 in occasione di quella nazionale esposizione, venne più severamente ripetuto a Vienna da quell'illustre giurì internazionale. Il Ricciarelli pone grandissima cura nell'intaglio dei suoi ornati, ma le sottigliezze che egli adopera, staccando, per esempio, i tralci dalla massa del legno, leccando troppo certi piccoli oggetti, sminuzzando soverchiamente certe foglie e fiori, fa sì che egli rende eccessivamente delicato il lavoro, e gli fa perdere quell'impronta vera artistica, che debbono avere i mobili dell'epoca che egli ha voluto imitare. L'arte non consiste in ciò, se ne dersuada: i soli settecentisti e loro seguaci ebbero il cattivo vezzo di cercare gli effetti collo sminuzzare l'intaglio, e col supplire alle ingegnose invenzioni colla diligenza e pazienza della maniera. Ma nei bei secoli dell'arte i grandi intagliatori sbozzavano appena i loro grandiosi lavori, e anche nelle più piccole candelabre si ammirano ornati finissimi del più bassissimo rilievo, senza veder mai staccato nulla dalla massa del legno. Se il Ricciarelli vuole imitare i bei modelli di quei secoli, conviene che tralasci quella sua maniera d'intagliare il legno, la quale altro non è che una imitazione del perugino Gettarelli, e del piemontese Bonzanigo, valentissimi intagliatori del secolo passato [1].

Ad onta di questa pecca che spero non sarà incorreggibile, e che per debito d'officio debbo qui notare, il lavoro di questo artista fu trovato pregevole e come tale premiato nel modo che sopra accennai.

A questa splendida ricompensa la fortuna volle aggiungerne un'altra coll'acquisto del suo cofano fatto da S. M. il Re d'Italia.

Tali dimostrazioni di onore debbono essergli nobile eccitamento a sempre meglio studiare buoni modelli, e farsi un più giusto criterio delle epoche, che vuole rammentare coi suoi mobili. Si attenga sempre al semplice, tralasci quel fare frastagliato e minuto, che è l'effetto della sola pazienza: imiti il bello, e abbandoni il difficile; cerchi il vero ed avrà sempre il buono.

Un distintissimo intagliatore fiorentino, noto ormai anche all'estero per grandiosi e bellissimi lavori, non potè spedire a Vienna che minutissime cose le quali, quantunque benissimo eseguite, pure non potevano dare al giurì una idea ben'esatta del valore artistico del loro autore. Questo era Egisto Gajani, solerte, studioso ed abilissimo artista che possiede uno dei più cospicui laboratori di Firenze, non solo per numero di allievi, quanto per importanza di lavori. Maestro pratico della scuola preparatoria d'intaglio, spedì una cornice con specchio vagamente intagliata.

Il Gajani ottenne una sola menzione onorevole, ma questa fu più una dimostrazione di stima verso di esso, che una vera e propria ricompensa, che sarebbe stato troppo modesta per un'artista del suo merito. Il

(1) Vedi Finocchietti: *Della scultura e tarsia in legno*. Tipi Barbera, Firenze, 1873.

Digitized by Google

giurì nel conferirgli quel diploma intese solo di esprimere il suo rammarico per non aver potuto avere sott'occhio i grandiosi lavori che egli ha eseguito e dei quali furono ammirate le bellissime fotografie, che poi andarono ad ornare il museo Austriaco.

Il giurì volle onorare il nome dei Gajani, sebbene non avesse potuto esporre che modestissime cose, le quali però attestavano della sua privilegiata intelligenza e della sua bella maniera di scolpire in legno.

Pasquale Carrara da Bergamo espose cornici assai bene intagliate, ma che però non avevano tutta quella correttezza di disegno, che si sarebbe desiderato, e per conseguenza a titolo d'incoraggiamento gli venne assegnato dal giurì una menzione onorevole. Il Carrara ha la fortuna di abitare in un paese ove non fanno difetto i buoni modelli di legno scolpito, e quantunque più nulla ivi si conservi del famoso fra Damiano da Bergamo, purnondimeno la chiesa di S. Maria della Misericordia possiede sempre notevolissimi intagli e tarsie dei Codeferini di Lovere, conosciuti volgarmente col nome di Capo di Ferro. La vicinanza poi di Verona, ove si conservano stupende opere di legno, può essere argomento di studio al Carrara per sempre meglio perfezionarsi nella sua bella professione.

Anche a Luigi Moretti di Milano il giurì non stimò opportuno di concedere una ricompensa maggiore della menzione onorevole, sebbene i giurati italiani propendessero per accordargli una medaglia di merito. Ma il suo mobile intagliato dovette sostenere troppi confronti, fu troppo minutamente analizzato, per potere vincere una diversa ricompensa. E quantunque io debba convenire che i difetti apposti al disegno di quel mobile, fossero giusti, nulladimeno credetti allora, e credo adesso che non erano tali da privarlo di una medaglia, che facilmente avrebbe ottenuta da un giurì meno severo, imparziale e scrupoloso quale si fu quello di Vienna.

Una bella cornice con ornati, figure e mostri fantastici fu pure quella di Pietro Trevese di Castelfranco Veneto, ma anche ad esso non venne aggiudicata che una menzione onorevole.

E la stessa distinzione si ebbero i lavori fatti dagli alunni dell'Orfanotrofio Manin di Venezia, donde è sperarsi che possano uscire buoni intagliatori, giacchè l'insegnamento che si dà a quei poveri derelitti merita plauso.

Di lunga discussione poi fu soggetto la ricompensa da accordarsi al distinto intagliatore Salvadore Coco di Palermo. Egli aveva spedito a Vienna un elegante armadio per signore, ma commise l'errore di applicare a quel grazioso mobile. due pitture nei pannelli, rappresentanti galli, galline, fiori e frutti. Quale analogia potessero avere quegli animali in una camera di una elegante signora, nessuno lo seppe indurre e, per vero dire, l'infelice scelta di quella allegoria nessuno seppe compatirla. Ad un artista di minor merito del Coco poteva menarsi buono una tale sbagliata scelta di ornati, ma ad esso premiato sempre per il suo buon gusto, non fu possibile essere

indulgenti. Ed il giurì severo con tutti, ma più specialmente cogli artisti di gran merito, non potè risolversi ad accordargli una ricompensa superiore alla menzione onorevole.

I fratelli Zannetti e Domenico Giovanni da Vicenza presentarono grandi cornici maestrevolmente intaglia e sullo stile del Brustolon. Quel loro fare largo ed ardito piacque assai al giurì, e con plauso comune assegnò a quelli intelligenti artisti una menzione onorevole per ciascuno.

Una graziosa cornice da specchio fu pure quella esposta dal fiorentino Telemaco Deschamps, il quale anche per altri piccoli lavori assai bene eseguiti fu creduto meritevole di una menzione onorevole. Erano troppi i lavori di quel genere tanto nella sezione italiana quanto nelle estere, per potere pretendere ad un premio maggiore, senza qualche merito superlativo, nè credo che una tale ricompensa possa essere stata sgradita all'egregio Deschamps, in quanto che molti altri lavori di maggiore pretensione dei suoi rimasero privi di qualunque premio, e ciò non perchè fossero giudicati cattivi, ma perchè in una esposizione internazionale, o bisogna premiar tutto, o distinguere solo gli oggetti che hanno merito più evidente.

Altre due menzioni onorevoli furono accordate, una al vecchio ed operoso intagliatore Antonio Rossi di Siena, uno dei primi restauratori di quell'antica arte, e l'altra a Luigi Ottajano di Napoli. Il primo aveva presentato un cofanetto di noce, ed una custodia per album intagliata in legno di sorbo ed ebano. Il semplice disegno, la buona composizione, e la franca esecuzione deponevano manifestamente dell'intelligenza distinta dell'autore.

L'Ottajano poi aveva esposte alcune cornici di stile pompeiano assai sottilmente intagliate, ma però aventi lo stesso difetto dei mobili sul medesimo stile eseguiti dal Pagano, e che torna inutile che io qui ripeta.

Una ultima menzione onorevole finalmente ebbe Salomone Salomoni di Fermo, nel quale fu riscontrato dal giurì eccellente disposizione a lavorare il legno, come seppe dimostrarlo nella cornice intagliata che espose, e nell'elegante portaorologio che però mancava di un certo buon gusto nei suoi ornati: ma se il Salomoni studierà buoni modelli, e si atterrà al semplice piuttosto, che al manierato, può andar sicuro di riuscire un perfetto intagliatore.

Se al giurì fossero state fatte osservare le cornici di ebano eseguite a sbalzo dal fiorentino ebanista Andrea Picchi, sono sicuro che l'avrebbe stimate degne di una medaglia di merito: imperocchè erano forse le sole di quel genere tutto particolare, in quella colossale esposizione. Ma siccome racchiudevano alcuni mosaici, così erano state collocate nel gruppo IX.

Adesso però il bravo e solerte Picchi essendosi recato a Vienna ha potuto fare omaggio di un completo campionario dei suoi lavori all'I. e R.

Digitized by Google

Museo Austriaco, e così ha potuto avere un giusto compenso alle sue nobili fatiche, col veder collocate come modelli in quel museo le sue stupende cornici, che meglio di molte altre imitano quelle del secolo XVI che si vanno facendo sempre più rare, e che non s'incontrano che in poche antiche magnatizie abitazioni. Le cornici del Picchi sono ricercatissime e conosciute moltissimo all'estero, ove già ornano reggie e dovizlosi appartamenti. Il singolare modo della loro fabbricazione è merito privilegiato di questo infaticabile artista, al quale anche recentemente due illustri accademie artistiche hanno voluto dimostrare la loro stima, collo spedirgli i loro diplomi.

Molti altri lavori importanti erano esposti in questa sezione, che in una mostra più modesta avrebbero potuto ottenere una distinzione; ma in quella faraglne di ottimi lavori di ogni nazione non fu piccola fortuna se ai lavori italiani toccarono le ricompense che abbiamo accennate, e che certamente non furono poche.

Giova poi osservare che i premii accordati al mobili intagliati italiani furono conseguiti più dalla mano d'opera, che dal capitale. mentre e in Austria nella Germania, e in Inghilterra, e in Francia e nel Belgio, i mobili scolpiti appartenendo a grandi fabbriche, ove si lavora qualunque genere di mobilie, non si sa mai con certezza qual è il vero autore di un bell'intaglio in legno. E difatti i mobili di Grüber, di Kren, di Orbey in Vienna, quelli di Mazaroz e Guéret in Francia, di Jackson e Graham in Inghilterra, di Tasson nel Belgio, di Wirth in Svizzera, avevano certamente meriti grandissimi e per disegno e per composizione, e per esecuzione. Ma i veri autori di quelle sottili sculture, di quei disegni erano realmente i proprietari di quelle grandi fabbriche? Io credo di poter impunemente affermare che no. In quelle vaste officine esistono disegnatori stipendiati i quali danno ad eseguire i loro modelli ad alcuni intagliatori addetti all'opificio, i quali spesse volte si dividono il lavoro fra loro, eseguendo alcuni la figura, altri gli animali, e certuni gli ornati.

Compito il lavoro, viene sottoposto all'esame del proprietario della fabbrica, il quale quasi mai pone le mani in quei lavori fatti per suo conto, e che poi espone e vende in proprio nome, facendo accordare medaglia di cooperazione agli operai che furono i veri e propri autori di quei distinti oggetti.

In Italia invece, meno in ben poche eccezioni, quasi tutti i mobili intagliati e scolpiti sono disegnati e lavorati in gran parte da una medesima mano, almeno nelle parti sostanziali, giacchè gli operai delle officine dei nostri scultori in legno sono destinati per lo più a eseguire i disegni del maestro, a sbozzarli e prepararli nel legno per essere quindi terminati da chi gli ha concepiti e disegnati.

Di tal maniera la parte più importante del lavoro rimane quasi sempre al capo del laboratorio, che poi esponendolo in suo nome, può con

maggiore soddisfazione accettare un premio se gli viene conferito, imperocchè sa che quella ricompensa è stata accordata più che al capitale impiegato in quell'oggetto, alla mano che lo ha disegnato e in qualche parte scolpito.

Si è per queste ragioni che i mobili italiani hanno un carattere proprio che li distingue, perchè generalmente sono emanazioni di una mente sola, mentre altrove anche i disegni non sono di un solo artista, e molto meno l'esecuzione. Difatti in alcuni mobili austriaci si ammirano bellissimi animali, scolpiti colla massima disinvoltura e verità, e a lato ad essi figure ed ornati che chiaramente indicano non essere opera della medesima mente e molto meno della medesima mano. Nulladimeno la grandiosità delle fabbriche donde emergevano quei mobili, la grande quantità di operai impiegativi, la cospicua annua produzione, erano argomenti possentissimi per determinare a loro vantaggio il favore del giurì.

Molti modesti intagliatori italiani invece, che appena hanno la possibilità di tenere un operaio, e che disegnano, sbozzano ed eseguiscono da per sè stessi quasi intieri lavori, ottenevano con grande fatica qualche modesta ricompensa dopo lunghe ed animate discussioni. Ma per determinare quelle ricompense non vi era pericolo che avesse influito il bagliore delle grandi officine, nè le forti cifre dell'annua produzione; erano veri ed immediati effetti di meriti incontestabili.

In Italia può dirsi che fu più premiato il lavoro che il capitale; in molte estere provincie, fu più al secondo che al primo che vennero concesse tante ricompense. Nè con ciò venne trascurato di onorare anche il lavoro; cosicchè moltissime furono le medaglie di cooperazione, che si accordarono agli operai delle fabbriche estere, laddove due sole furono quelle elargite ad operai di fabbriche di mobili italiani.

L'associazione del capitale al lavoro è certamente la base essenziale e fondamentale per far progredire convenientemente qualunque industria, e per conseguenza fa di mestieri incoraggiare con ogni maniera di onorificenze coloro che influiscono colla propria pecunia a sviluppare le arti e le manifatture. Ma siccome se al denaro impiegato in una officina non corrisponde l'eccellenza dei lavori che essa è destinata a produrre, i guadagni si fanno meno lauti e vistosi; così parmi che mentre è giusto che debba altamente onorarsi il capitale, sarebbe doveroso retribuire ugualmente il lavoro. È pur troppo vero che il lavoro senza capitale non può esistere; ma siccome questo riesce mirabilmente a crescere gl' interessi di quello, parmi che per lo meno dovrebbero essere premiati con eguali proporzioni. Il che disgraziatamente sovente volte non avviene.

Un'altra osservazione da farsi si è che molto volte il lavoro isolato riesce infecondo e poco bene indirizzato ad utile scopo, e ciò accade per mancanza di esperienza nell'operaio che lavora nel silenzio e nella

squallida solitudine di una gelida soffitta, mancante di ogni risorsa, e affidato solo al genio istintivo della propria mente, logorato spesse fiate dal bisogno, e bene spesso sfinito di forze per la fame. Il lavoro eseguito sotto tanti tristi auspicii non può certamente avere quello sviluppo, che viene determinato dai locali delle grandi officine, ove l'operaio vede modelli a piacere, possiede arnesi adattati, vive e respira in una atmosfera capace di sostenergli le forze, sente consigli, vede disegni; non gli mancano aiuti di qualunque sorte e maniera. — Ma però a queste grandi risorse convien pagare il tributo dell'amor proprio non sempre soddisfatto a seconda dei propri desiderii.

La giustizia distributiva fu e sarà sempre lo scoglio maggiore della umanità, imperocchè viene sempre sentita in un modo molto diverso: e quello che è pur equo ad uno, sembra ingiusto a tal altro e via discorrendo.

Concludendo adunque queste poche considerazioni, io dico, che se gl'Italiani non ebbero in questa sezione tutte quelle ricompense che forse speravano, e delle quali sarebbero stati anche meritevoli, la colpa non deve attribuirsene nè ad assoluta deficienza di meriti nei lavori. nè a cattiva volontà o trascuranza di esame nei giurì.

Se non tutti gli oggetti poterono ottenere un premio, il motivo è facile a comprendersi: — se alcuni poi ebbero un premio inferiore ai loro meriti, e ai loro desiderii, la colpa non deve attribuirsi ai giurati, ma sibbene alla necessità ineluttabile di aver dovuto sostenere dei confronti serissimi con moltissimi altri oggetti di simil genere e nostrani e di altre nazioni. Infine se gli esami furono attentissimi e i giudizi severi, io credo che ciò debba più tornare a decoro del giurì, che a sua condanna, imperocchè in tali casi, credo che sia più desiderabile una soverchia severità, che una sconsigliata prodigalità di ricompensare. Sarebbe stato giusto il lamento se il giurì avesse avuto due pesi e due misure; ma siccome fu imparziale e severo con tutti ugualmente, così non può di nulla essere accusato.

Il giurì infine fu unanime nel riconoscere che gl'italiani lavorano l'intaglio in legno con molta franchezza e precisione, che sanno dargli una particolare impronta, ma che bene spesso difettano nelle buone composizioni, e nell'esattezza dello stile delle epoche, il che dimostra chiaramente più genio, che studio negli artisti.

Il bisogno di studiare è stato sempre poco sentito fra noi, e si è sempre follemente creduto, che basti l'aver qui respirate le prime aure di vita per diventare artisti.

Si nasce col sentimento dell'arte — ma non si diviene artista senza studio. Di tale verità pare che adesso si vadano persuadendo i nostri giovani; e le scuole di disegno infatti sono più frequentate di prima, e le regole dell'arte vengono giornalmente riconosciute la vera guida per

Digitized by Google

bene esprimere le aspirazioni della fervida mente. — Io sono certo che seguitando in così buone disposizioni gl'intagliatori italiani si porranno sempre più in grado di sostenere col tempo qualunque confronto coi loro lavori.

Sezione *H* e *I*. — Queste due sezioni comprendevano le merci di sughero e quelle del panieraio.

Tali due industrie sono assai largamente ed utilmente coltivate in Italia; ma furono troppo modestamente rappresentate a Vienna per saperne dare una completa idea: nè io credo mio assunto speciale quello di dovermi sopra di esse lungamente trattenere.

Dirò solo, che avendo consultato il movimento commerciale del Regno degli ultimi anni, mi è stato concesso di rilevare che l'importazione dei sugheri greggi e lavorati nel 1871 rappresenta una cifra di L. 454,000 — con una esportazione di L. 410,238; — che nel 1872 l'importazione fu di L. 757,560 e l'esportazione fu di L. 624,170: — e che nel corso di un decennio poca variazione aveano subite tali cifre, rimanendo pur sempre superiore l'importazione.

Tale industria si esercita principalmente nelle grandi città marittime e di fatti i sette espositori che spedirono a Vienna i loro lavori appartenevano a Genova, Napoli e Livorno: uno solo era di Milano.

I turaccioli da bottiglie presentati da Giovan Battista Podestà di San Pier d'Arena presso Genova, e da Pietro Picchi di Livorno, furono trovati degni di una onorevole menzione; ed eguale ricompensa fu stimato convenevole dal giurì doversi accordare a Luigi Palmieri di Napoli per alcuni lavori in sughero, rappresentanti antichi scavi.

A quattro espositori di merci da panieraio non fu concessa veruna ricompensa.

Sezione *K*. — *Lavori di legno colorati e dorati*. — I lavori presentati dai tredici espositori di questa sezione non erano certamente tali da doversi tutti porre in non cale: ma il giurì accordò una sola medaglia di merito a quelli esposti da Angelo Franci di Siena, che certamente superavano tutti i rimanenti per bellezza ed eleganza di doratura e pittura, per varietà di forme, e per bontà di esecuzione. E sebbene io debba convenire che in lavori di simil genere eravamo superati di gran lunga da altre nazioni, nulladimeno parmi che a titolo di semplice incoraggiamento per alcuni non sarebbe stata eccessiva una menzione onorevole.

Sezione *L* e *M*. — *Apparati e processi di lavoro applicati alle industrie del gruppo e Statistica della produzione*. — Questi erano i titoli di queste due ultime sezioni del gruppo VIII, nella prima delle quali figuravano quattro espositori, ai quali non toccò veruna ricompensa: e due nella seconda, dei quali uno si fu il chiarissimo prof. Giovan Battista Brignardello di Chiavari, che presentò una importantissima monografia sulla manifattura delle sedie leggiere di Chiavari e l'altro fui io

stesso che sottoposi all'esame dei giurì la mia nuova opera sulla scultura e tarsia in legno, che era posta fuori di concorso, atteso che io aveva l'onore di far parte del consiglio internazionale dei giurati.

La monografia poi del Brignardello ebbe la sorte di tutte le altre infinite opere a stampa, cioè di non potere essere presa in esame dai giurì, per la assoluta mancanza del tempo necessario per leggere e giudicare le migliaia di volumi esposti da tutte le nazioni.

E così credo di aver compito il mio assunto, e di avere come meglio poteva data una idea dell' importanza dei lavori appartenenti al gruppo VIII, e che spero saranno anche analizzati in parte dal mio onorevole collega cav. prof. Luigi Massini. E questa fiducia mi fa meno timoroso delle dimenticanze che io potessi aver fatte in questa relazione, che cercai di compilare con una certa celerità, onde soddisfare ai desiderii ben giusti del Governo, ed a quelli del pubblico, cui tarda sempre sapere i veri risultati di queste grandi palestre delle industrie universali.

Estratto dalle *Relazioni dei Giurati Italiani sulla Esposizione universale di Vienna*, nel giugno 1873.

99 056493

Digitized by Google

G. Wangerin
26. LUG 1978